



RAPPORTO ASviS 2025 AT A GLANCE





INDICE

GOAL 1 “SCONFIGGERE LA POVERTÀ”	<u>6</u>
GOAL 2 “SCONFIGGERE LA FAME”	<u>12</u>
GOAL 3 “SALUTE E BENESSERE”	<u>18</u>
GOAL 4 “ISTRUZIONE DI QUALITÀ”	<u>24</u>
GOAL 5 “PARITÀ DI GENERE”	<u>30</u>
GOAL 6 “ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI”	<u>36</u>
GOAL 7 “ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE”	<u>42</u>
GOAL 8 “LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA”	<u>48</u>
GOAL 9 “IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE”	<u>54</u>
GOAL 10 “RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE”	<u>60</u>
GOAL 11 “CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI”	<u>66</u>
GOAL 12 “CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI”	<u>72</u>
GOAL 13 “LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO”	<u>78</u>
GOAL 14 “VITA SOTT’ACQUA”	<u>84</u>
GOAL 15 “VITA SULLA TERRA”	<u>90</u>
GOAL 16 “PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE”	<u>96</u>
GOAL 17 “PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI”	<u>102</u>



RAPPORTO ASviS 2025 AT A GLANCE

ANALISI E PROPOSTE SUI 17 OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Questo documento è una sintesi del **Rapporto ASviS 2025 - “Pace, giustizia e diritti: pilastri della sostenibilità”**, elaborato dall’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, focalizzata sui 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Per ogni Goal dell’Agenda 2030 vengono riportati dati e proposte, insieme alla presentazione della situazione italiana ed europea.

La sintesi si inserisce nell’ambito di **“Un Goal al Giorno”**, la campagna ASviS nata per ripercorrere, in maniera esaustiva ma semplificata, le analisi contenute nel Rapporto annuale, attraverso articoli, card social, video e infografiche interattive.

Il documento, a partire dai materiali della campagna, intende offrire dunque una panoramica chiara, semplice e immediata dei progressi, dei ritardi e delle sfide che l’Italia e l’Unione Europea devono affrontare per realizzare i 17 Obiettivi.

L’intento è duplice: da un lato informare con chiarezza, presentando in modo sintetico e divulgativo i dati salienti sull’andamento dei 17 Goal e fornendo una fotografia dello stato attuale dello sviluppo sostenibile in Italia; dall’altro sollecitare l’azione, avanzando le proposte concrete del Rapporto per innescare quell’accelerazione trasformativa necessaria per allineare l’Italia al percorso dell’Agenda 2030.

Tutti i materiali sono disponibili sul sito ASviS e accessibili ai seguenti link:

[Rapporto ASviS](#)

[Sintesi](#)

[Highlights Rapporto](#)

[Comunicato stampa](#)

[Notizia sul Rapporto](#)

[Cronaca dell’evento di presentazione](#)

[Campagna “Un Goal al Giorno”](#)

[Card social](#)

[Playlist video](#)







GOAL 1 “SCONFIGGERE LA POVERTÀ”

Povertà in crescita in Italia, tra risorse limitate e divari territoriali

Rapporto ASviS 2025: quasi un italiano su dieci vive in povertà assoluta. Situazione peggiore nelle famiglie con persone straniere. Necessario rivedere le politiche di sostegno e di inclusione e contrastare la povertà minorile.

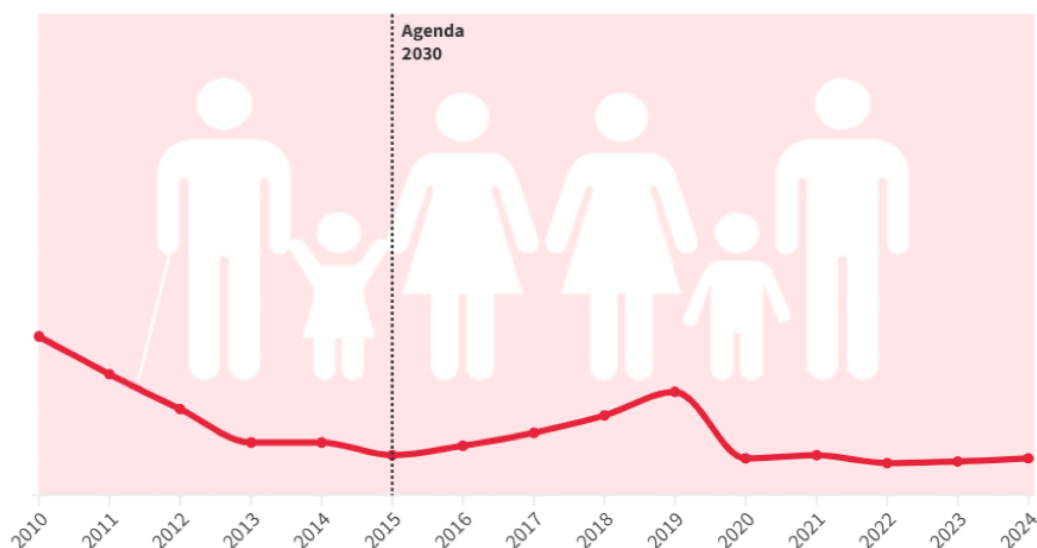
Secondo quanto riportato dal Rapporto ASviS “Pace, giustizia e diritti: pilastri della sostenibilità”, nel mondo una persona su dieci vive ancora in condizioni di povertà estrema. Le aree più colpite sono l’Africa sub-sahariana e le regioni segnate da conflitti. Senza azioni decisive, l’eliminazione della povertà estrema resterà un obiettivo difficile da raggiungere: si stima che nel 2030 quasi il 9% della popolazione globale vivrà ancora in questa condizione. Solo uno Stato membro su cinque riuscirà a dimezzare la propria quota di poveri al 2030.

Nel 2023 i Paesi hanno speso in media il **19,3% del loro Prodotto interno lordo (Pil) per la protezione sociale**, l’insieme di politiche e interventi pubblici volti a ridurre e prevenire la povertà e la vulnerabilità della popolazione. La differenza di investimenti tra Stati, tuttavia, resta enorme: dal 24,9% nei Paesi ad alto reddito al 2% in quelli a basso reddito. Secondo le Nazioni Unite, garantire livelli minimi di sicurezza sociale nei Paesi a basso e medio reddito richiede una spesa ulteriore di 1.400 miliardi di dollari all’anno.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 1 Sconfiggere la povertà





In Italia, tra il 2010 e il 2024 l'indice composito relativo al Goal 1 “Sconfiggere la povertà” presenta un **peggioramento**, soprattutto a causa dell'**aumento della quota di persone in povertà assoluta** registrato negli ultimi anni (dal 6,9% del 2014 al 9,7% del 2023). L'incidenza della povertà assoluta è molto più alta **nelle famiglie con almeno una persona straniera** (30,4%) e in quelle composte esclusivamente da persone straniere (35,2%) rispetto a quelle composte solo da persone italiane (6,2%). Preoccupante anche la situazione tra i/le minorenni, con il 13,8% in povertà assoluta. Un segnale positivo arriva invece dal **miglioramento delle condizioni abitative**: tra il 2010 e il 2024 la percentuale di persone che abitano in edifici con problemi strutturali è scesa dal 20,5% al 16,3%.

Nel **2024 il 23,1% della popolazione italiana era a rischio di povertà o esclusione sociale**, in lieve aumento rispetto al 2023. Un dato che interrompe la tendenza positiva degli anni precedenti. Nel complesso, tuttavia, l'andamento registrato tra il 2019 e il 2024 fa ben sperare: se mantenuto, questo ritmo di miglioramento permetterà all'Italia di avvicinarsi all'obiettivo quantitativo, fissato per il 2030, che prevede la riduzione del 16% del numero di persone a rischio rispetto ai livelli del 2020.

Secondo l'Osservatorio Inps, tra gennaio 2024 e giugno 2025, l'**Assegno di inclusione**, che ha sostituito il Reddito di cittadinanza, ha coinvolto **868mila nuclei familiari, per un totale di 2,1 milioni di cittadini e cittadine**, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente e un importo medio mensile di 669 euro. La misura è stata utilizzata soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, dove vive il 73% delle persone coinvolte. La Legge di bilancio 2025 ha introdotto soglie Isee e reddituali più alte per facilitare l'accesso all'Assegno di inclusione e ha previsto un coefficiente aggiuntivo automatico per i nuclei con carichi di cura. Pur rendendo i criteri di accesso più inclusivi, le modifiche all'istituto appaiono marginali e non intaccano il carattere categoriale della misura, sottolinea il Rapporto ASviS.

Il **Supporto per la formazione e il lavoro**, l'iniziativa di accompagnamento al lavoro e qualificazione professionale avviata a settembre 2023, ha invece coinvolto 182mila persone, il 79% delle quali è residente nel Mezzogiorno e nelle isole. Dal 1° gennaio 2025 sono state riviste le soglie Isee, l'importo mensile è salito da 350 a 500 euro ed è stata prevista la possibilità di prolungare la misura fino a 12 mesi per chi è impegnato in corsi di formazione. Tuttavia, le risorse stanziare restano limitate e, senza una riforma delle politiche attive, investimenti pubblici e un potenziamento della formazione, le opportunità di inserimento lavorativo stabile per i destinatari rimangono incerte.

In ambito normativo, è stato adottato il **Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali per il triennio 2024-2026**. Nel complesso, il Piano



prevede un intervento pari a circa **tre miliardi di euro in tre anni**: 1,19 miliardi vengono destinati al Fondo nazionale per le politiche sociali e 1,81 miliardi al Fondo povertà. Le risorse saranno impiegate per rafforzare i servizi sociali su tutto il territorio e per sostenere le misure di contrasto alla povertà, come l'Assegno di inclusione. Tra gli obiettivi principali ci sono il **consolidamento dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali (Leps)**, che devono essere garantiti in modo uniforme in tutto il Paese, e il potenziamento dell'integrazione tra dimensione sociale, sanitaria e lavorativa.

Il Piano individua, inoltre, tre macro-aree rivolte espressamente ai/alle bambini/e e agli/alle adolescenti: interventi di sostegno al contesto familiare; interventi di sostegno ai contesti quotidiani di bambini/e e ragazzi/e; un sistema d'intervento per i/le minorenni fuori dalla famiglia d'origine. In particolare, il Piano ha l'obiettivo di **sviluppare misure alternative alle strutture residenziali tradizionali**, favorendo l'affido familiare.



LE PROPOSTE

- **Ridurre le fragilità sociali e occupazionali** di donne, giovani, persone immigrate e ai margini della società.
- **Rivedere gli strumenti scelti per sostituire il Reddito di cittadinanza** per contrastare la povertà in tutte le sue forme.
- **Rafforzare i servizi sociali** e colmare i divari territoriali.
- **Eliminare la povertà materiale, alimentare, educativa e di salute** tra i/le minori, anche attraverso la definizione di un Livello essenziale delle prestazioni per i servizi di mensa scolastica.

E IN EUROPA?

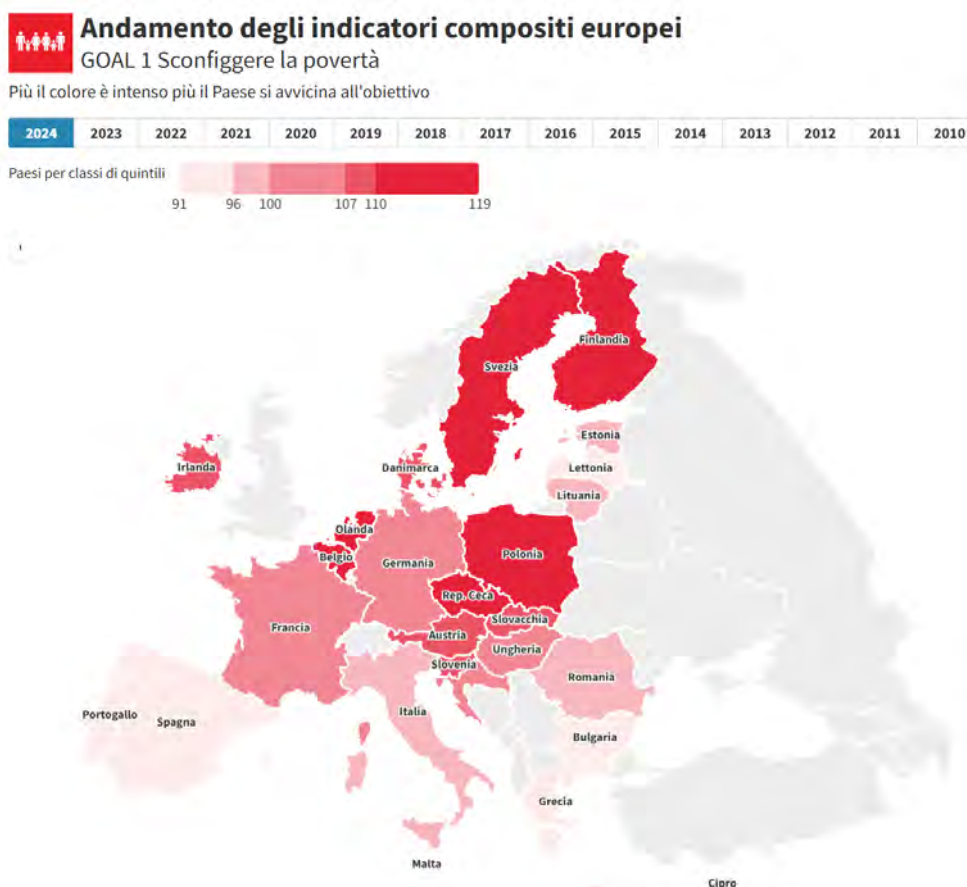
A livello europeo solo un indicatore mostra un leggero **miglioramento**: la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale. Tuttavia, se



l'attuale andamento non dovesse cambiare, l'Unione europea rischierebbe di non raggiungere l'obiettivo di ridurre del 16%, entro il 2030, il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto ai livelli del 2020. I restanti quattro indicatori restano stabili.

Le distanze tra i Paesi si sono ridotte nel tempo anche grazie all'avvicinamento alla media europea di alcuni dei Paesi con le peggiori performance. La Romania è il Paese che, a partire dal 2016, presenta il miglioramento più consistente, mentre l'Italia si attesta su valori inferiori alla media europea.

Richiamando il Pilastro europeo dei diritti sociali e la sua attuazione, la Commissione europea ha annunciato un **nuovo piano d'azione** (in programma per la fine del 2025), **l'adozione della prima strategia Ue anti-povertà e il primo piano europeo per alloggi a prezzi accessibili** (entrambi previsti a inizio del 2026).







GOAL 2 “SCONFIGGERE LA FAME”

Una persona su 11 nel mondo soffre la fame, in Italia politiche frammentate

Rapporto ASviS 2025: insicurezza alimentare in aumento, piccoli produttori in difficoltà. Lievi miglioramenti in Europa. Per il nostro Paese prioritario facilitare l'accesso alla terra e intensificare la lotta al caporalato.

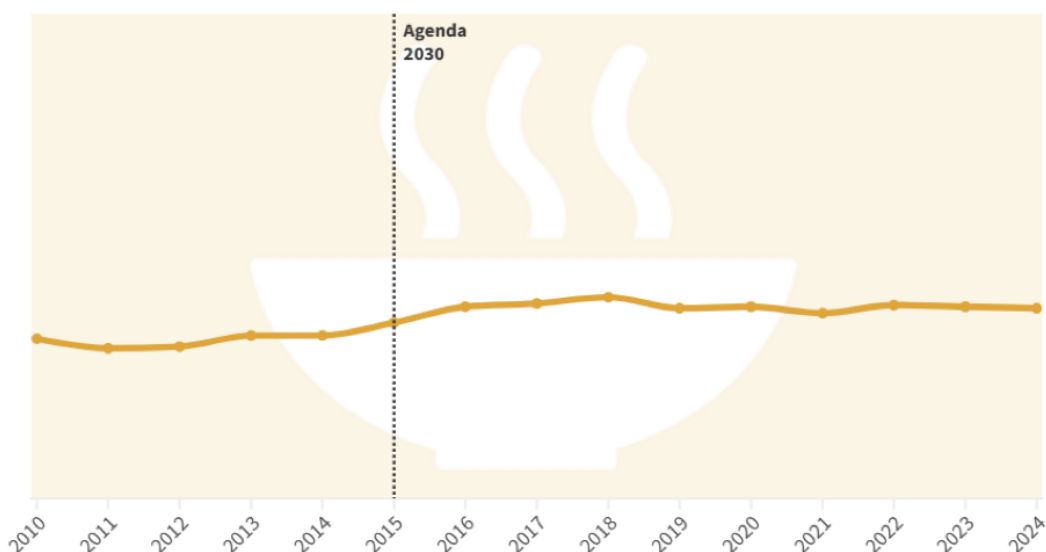
Per un mondo libero dalla fame c'è ancora da lavorare. Nonostante alcuni progressi in aree specifiche, il fenomeno è cresciuto dal 2019 e si attese su livelli molto, troppo alti: nel 2023 circa **733 milioni di persone hanno sofferto la fame**, quasi una persona su 11. D'altra parte, ogni giorno viene **scartato cibo a sufficienza per fornire oltre un miliardo di pasti**.

Dal 2002 al 2023 la quota di Paesi con un alto costo degli alimenti è scesa dal 60% al 50%, valore pari a tre volte il periodo pre-pandemico. I piccoli produttori restano estremamente vulnerabili: nei Paesi sviluppati, la loro produttività equivale a un quarto di quella delle grandi aziende. Di conseguenza, anche il loro reddito è spesso meno della metà di quanto guadagnato dai grandi produttori.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 2 Sconfiggere la fame





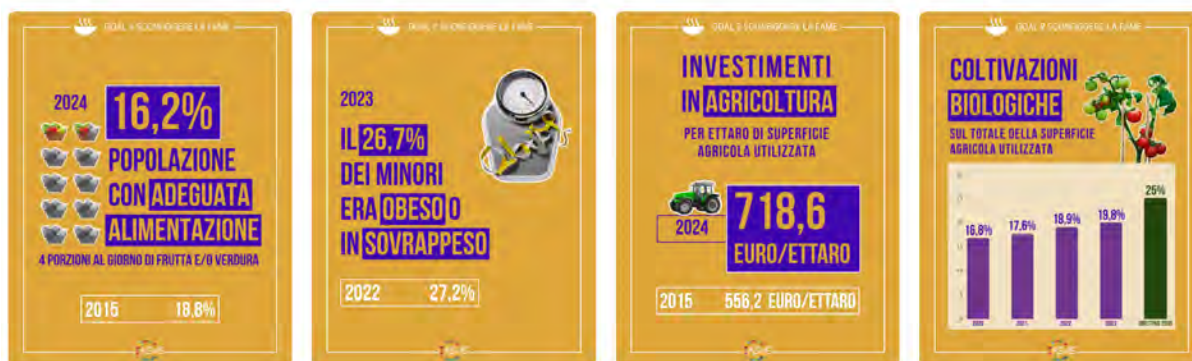
L'indice composito per il Goal 2 **rimane sostanzialmente stabile** tra il 2010 e il 2024, così come nell'ultimo anno. Dopo una crescita fino al 2018, diminuisce leggermente e torna su valori simili a quelli iniziali. Guardando ai singoli indicatori, **peggiora la quota di persone che seguono un'alimentazione adeguata** (-3,8 punti percentuali), mentre **cresce in modo significativo la superficie agricola utilizzata (Sau) per il biologico** (+11,1 punti percentuali). La quota della popolazione che presenta un eccesso di peso è aumentata in modo significativo nel 2024 (45,1% rispetto a 44,6% del 2023), interessando più gli uomini che le donne. Tuttavia, una nota positiva viene dai dati più recenti di Nomisma: secondo l'Osservatorio Packaging del Largo Consumo 2025, sette italiani su dieci orientano le proprie scelte alimentari verso imballaggi "green", e il **79% considera l'acquisto di cibo un ambito prioritario per pratiche responsabili**. Una tendenza che va incoraggiata attraverso la **promozione della food literacy**, ossia la capacità delle persone di compiere scelte alimentari informate, consapevoli e coerenti con i principi di salute, identità culturale e sostenibilità ambientale. Qualche esempio? Un'etichettatura chiara e trasparente dei prodotti, piattaforme digitali di informazione e percorsi di coinvolgimento delle comunità locali.

Le **disuguaglianze territoriali** aumentano leggermente fino al 2014, poi diminuiscono fino al 2021, per tornare infine a salire, pur restando su **livelli inferiori rispetto all'inizio del periodo**. Le **differenze tra Nord e Mezzogiorno sono meno marcate rispetto ad altri Goal**, rimanendo sotto i cinque punti percentuali. Complessivamente, tra il 2010 e il 2024 **solo due regioni migliorano in modo evidente**, quattro peggiorano e quindici restano stabili, con variazioni inferiori ai cinque punti.

L'Italia conta già su un'agricoltura tra le più sostenibili d'Europa, sia in termini di efficienza nell'uso delle risorse sia in termini di biodiversità colturale. Ma non può dormire sugli allori: la transizione verso produzioni e consumi di cibi sostenibili è una sfida aperta. Vediamo ora gli obiettivi quantitativi. Sul **25% di Sau da destinare al biologico entro il 2030**, siamo sulla buona strada. L'Italia registra una crescita costante e nel 2023 raggiunge il 19,8%.

Non siamo in linea, invece, con l'obiettivo entro il 2030 di **ridurre del 20% l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura** rispetto al 2019. Qui l'indicatore risulta stabile, con un valore pari a 387,3 kg per ettaro.

Incerto, infine, l'obiettivo di **dimezzare entro il 2030 l'uso di pesticidi rispetto al triennio 2015-2017**. L'uso è in diminuzione e, mantenendo l'attuale velocità, l'Italia si avvicinerà al target di 7,1 kg per ettaro, senza però raggiungerlo pienamente.



Il DL 95/2025 ha aumentato di 47 milioni di euro il Fondo per l'innovazione in agricoltura per il 2025, destinandolo a colture resilienti ai cambiamenti climatici, tecnologie per la produttività, modernizzazione delle imprese e innovazione in pesca e acquacoltura. Le **colture *climate-smart*** sono considerate un investimento strategico per tutelare il capitale naturale. Nonostante il calo occupazionale del settore (-2,6%), progetti di formazione e innovazione, come il **Livestock Environment Opendata**, puntano a qualificare gli operatori agricoli e favorire la transizione sostenibile. Inoltre, due decreti emanati tra fine 2024 e inizio 2025 hanno reso pienamente operativa in Sicilia la **Legge regionale 21/2021**, prima in Italia a riconoscere l'**agroecologia** come modello strategico per l'agricoltura.

Nel complesso, il Rapporto ritiene urgente superare un approccio puramente assistenzialista, **innovando il Fse+ e il Fondo nazionale indigenti**, sia in relazione alla quantità e qualità del cibo distribuito sia nelle forme organizzative. Serve anche migliorare quantità e qualità dei prodotti distribuiti, introducendo criteri ambientali e sociali negli acquisti pubblici e favorendo prodotti freschi anche tramite iniziative locali. Secondo il rapporto ASviS, le politiche contro la povertà alimentare oggi sono **frammentate e spesso emergenziali**: è necessario coordinarle meglio e renderle strutturali, anche attraverso un tavolo permanente tra pubblico e privato. Il tema va inserito in strategie più ampie di contrasto alla povertà, rafforzando strumenti di sostegno al reddito (come reddito alimentare o carte acquisti) per garantire equità e continuità.

Per un'agricoltura competitiva e sostenibile serve **rafforzare la responsabilità sociale delle imprese agricole lungo tutta la filiera**. L'adozione di standard internazionali e sistemi di *due diligence* è fondamentale per prevenire impatti negativi e garantire trasparenza e qualità. La Guida Ocse-Fao aggiornata nel 2024 offre indicazioni su modelli produttivi responsabili. L'Italia potrebbe incentivare la *due diligence* con una sua strategia nazionale.



Sul fronte del caporalato, restano da **completare vari strumenti previsti dal Decreto Agricoltura** (banca dati appalti agricoli, sistema informativo nazionale, utilizzo dell'assegno di inclusione per chi denuncia, parametri sui costi medi di produzione). È urgente attuarli per tutelare lavoratori e lavoratrici e prevenire sfruttamento e speculazione nelle filiere.

LE PROPOSTE

- **Rendere i sistemi alimentari resilienti agli effetti dei cambiamenti climatici**, con l'introduzione di misure fiscali e contributive dedicate, e la creazione di una rete di sportelli Esg agricoli.
- **Superare gli ostacoli all'accesso alla terra e al credito**, con l'istituzione di un plafond individuale destinato alle giovani imprenditrici e ai giovani imprenditori agricoli per l'acquisto di terreni.
- **Migliorare le condizioni di lavoro**, contrastando il caporalato e incentivando l'iscrizione delle imprese alla Rete del lavoro agricolo di qualità (Laq).
- **Adottare politiche per l'inclusione di donne e giovani nel settore**.
- **Garantire l'accesso a diete nutrienti**, affrontando i fattori strutturali della volatilità dei prezzi alimentari.
- **Fornire incentivi per produzioni e consumi di alimenti vegetali**, a partire da una revisione dell'Iva.
- **Investire su qualità e sostenibilità delle mense scolastiche**, migliorando le filiere di approvvigionamento, il sistema degli appalti e privilegiando il consumo di alimenti di stagione.
- **Prevedere misure efficaci di tutela** volte a garantire l'equilibrio di mercato e il mantenimento di un reddito adeguato per i produttori.

E IN EUROPA?

L'indice composito mostra un **miglioramento in tutti i Paesi europei**, dovuto principalmente all'aumento della quota della superficie agricola destinata a coltivazioni biologiche (+3,2 punti percentuali tra il 2012 e il 2020) e alle performance del settore agricolo: nel 2023 il reddito agricolo per unità di lavoro annua (Ula) è aumentato di 7.203 euro rispetto al 2010. Le differenze tra i Paesi sono diminuite fino al 2020, per poi tornare a livelli simili a quelli del 2010. Analizzando i singoli Paesi, **Olanda, Belgio e Croazia** hanno conseguito aumenti più marcati, mentre l'**Italia** presenta un valore superiore alla media europea, con un incremento di quasi sei punti.



Sul piano normativo, a febbraio 2025 la Commissione europea ha adottato la “**Visione per l’agricoltura e il cibo**”, che orienterà le politiche agricole dell’Ue fino al 2040. Il piano punta a costruire un settore agroalimentare **attraattivo, competitivo e resiliente**, capace di garantire redditi equi agli agricoltori, ridurre le dipendenze esterne e assicurare una transizione sostenibile lungo tutta la filiera.



Andamento degli indicatori compositi europei

GOAL 2 Sconfiggere la fame

Più il colore è intenso più il Paese si avvicina all'obiettivo

2023	2022	2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	2014	2013	2012	2011	2010
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

Paesi per classi di quintili

84 98 102 106 108







GOAL 3 “SALUTE E BENESSERE”

Progressi globali in rallentamento, rilanciare in Italia il Sistema sanitario nazionale

Rapporto ASviS 2025: crescono nel mondo le morti premature da malattie non trasmissibili. Nel nostro Paese diminuiscono i medici. Servono un approccio One Health e un piano di attuazione del principio “salute in tutte le politiche”.

“A livello mondiale”, si legge nel Rapporto ASviS, “**i progressi nella salute globale stanno rallentando** dopo decenni di continui miglioramenti”. Le buone notizie riportate nel documento dell’Alleanza sono in effetti troppo esigue per poter tirare un sospiro di sollievo.

Dopo la pandemia, **l’aspettativa di vita media** (che si era ridotta di 1,8 anni) ha ripreso il suo trend di crescita, superando nel 2024 i valori del periodo pre-pandemico in entrambi i generi, attestandosi a 81,4 anni negli uomini (era di 81,1 anni nel 2019) e a 85,5 anni nelle donne (85,4 nel 2019). Per quanto riguarda la **mortalità per tumori** prosegue la diminuzione in corso da diversi anni, mentre si mantiene stabile la **mortalità per incidenti stradali** tra i giovani e le giovani di 15-34 anni e riprende a crescere quella per demenze e malattie del sistema nervoso delle persone di 65 anni e più.

Tra le malattie infettive, la **malaria è in crescita** (263 milioni di casi nel 2023, contro i 226 milioni del 2015), mentre le malattie non trasmissibili sono ancora responsabili di 18 milioni di morti premature in età inferiore ai 70 anni. I **fattori di rischio** rappresentati dal consumo di tabacco, inquinamento dell’aria e diete povere, secondo il Rapporto ASviS, “non sono adeguatamente affrontati”. Per questi motivi **nessun Paese nel mondo** risulta essere sulla traiettoria per ridurre di un terzo le morti premature da malattie non trasmissibili al 2030 stabilita dal Goal 3 “Salute e benessere” dell’Agenda 2030.

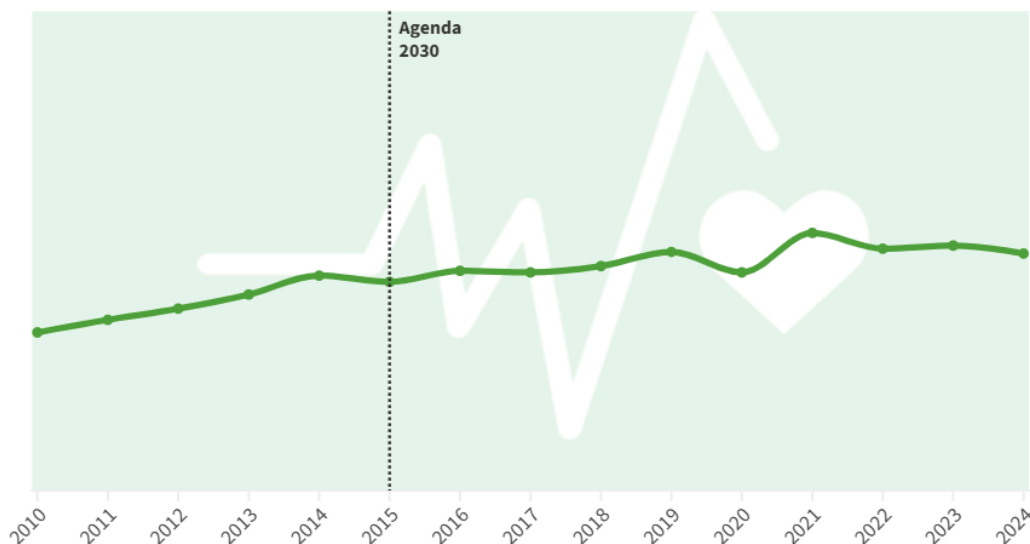
L’Assemblea mondiale della salute, nella sessione annuale che si è svolta a Ginevra dal 19 al 27 maggio 2025, ha messo perciò in evidenza l’urgenza di intensificare gli sforzi per aumentare gli investimenti in sistemi sanitari resilienti e inclusivi. Da questo punto di vista, sono stati assunti nuovi importanti impegni. In particolare, è stata adottata la risoluzione che approva il **primo accordo mondiale sulle pandemie** ed è stato assunto il piano d’azione globale per i cambiamenti climatici e la salute.



LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

■ Goal 3 Salute e benessere per tutti



Nel 2024 l'indice composito italiano mostra un **leggero peggioramento** rispetto all'anno precedente, sintesi dell'aumento della speranza di vita (che raggiunge gli 83,4 anni e torna ai livelli pre-Covid), della crescita dell'indice di vecchiaia (+6,7 punti percentuali) e della quota di persone che fumano. Se si prende come riferimento il periodo tra 2010 e il 2024, invece, l'indice composito indica un **leggero miglioramento**, dovuto principalmente all'aumento della vita media e alla riduzione della probabilità di morte per malattie non trasmissibili. A contrastare questi miglioramenti c'è però la **riduzione del numero dei medici**, scesi da 7,5 a 6,7 ogni 10mila abitanti tra il 2013 e il 2022. Le differenze tra le regioni sono abbastanza stabili nel tempo.

L'obiettivo quantitativo che prevede la riduzione, entro il 2030, del 25% della probabilità di morire per malattie non trasmissibili, registra tra il 2010 e il 2022 una diminuzione costante, raggiungendo nell'ultimo anno un valore pari all'8,2%. Mantenendo questo trend, **il nostro Paese sarebbe in grado di raggiungere l'obiettivo del 7,3% al 2030.**

Grande attenzione viene dedicata nel Rapporto alle azioni per il rilancio del **Sistema sanitario nazionale**. A marzo 2025 è stata confermata l'intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per l'elaborazione di un nuovo **Piano nazionale prevenzione (Pnp) 2026-2031**, strumento di monitoraggio e valutazione per misurare l'impatto dei servizi



sanitari. Nel Piano si dichiara anche la necessità di far fronte ai rischi per la salute provocati dalle crisi climatica e ambientale, come previsto dal nuovo assetto dettato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, in linea con gli approcci **One health e Planetary health** e con l’istituzione del Sistema nazionale prevenzione salute dai rischi ambientali e climatici (Snps). La rilevanza dell’approccio One Health e della nuova formulazione che va sotto il nome di “Eco Health” è contemplata anche nella Strategia nazionale biodiversità 2030. Come si legge nel Rapporto ASviS **“la salute umana è inseparabile dalla stabilità dei sistemi planetari fondamentali”**.

Nel mese di luglio 2025 il ministero della Salute ha anche trasmesso alla Conferenza unificata il nuovo **“Piano di azione sulla salute mentale 2025 - 2030”** (Pansm), un documento “sintetico, agile e incisivo” per la promozione, prevenzione e sviluppo di azioni per la salute mentale e il benessere psicologico.



LE PROPOSTE

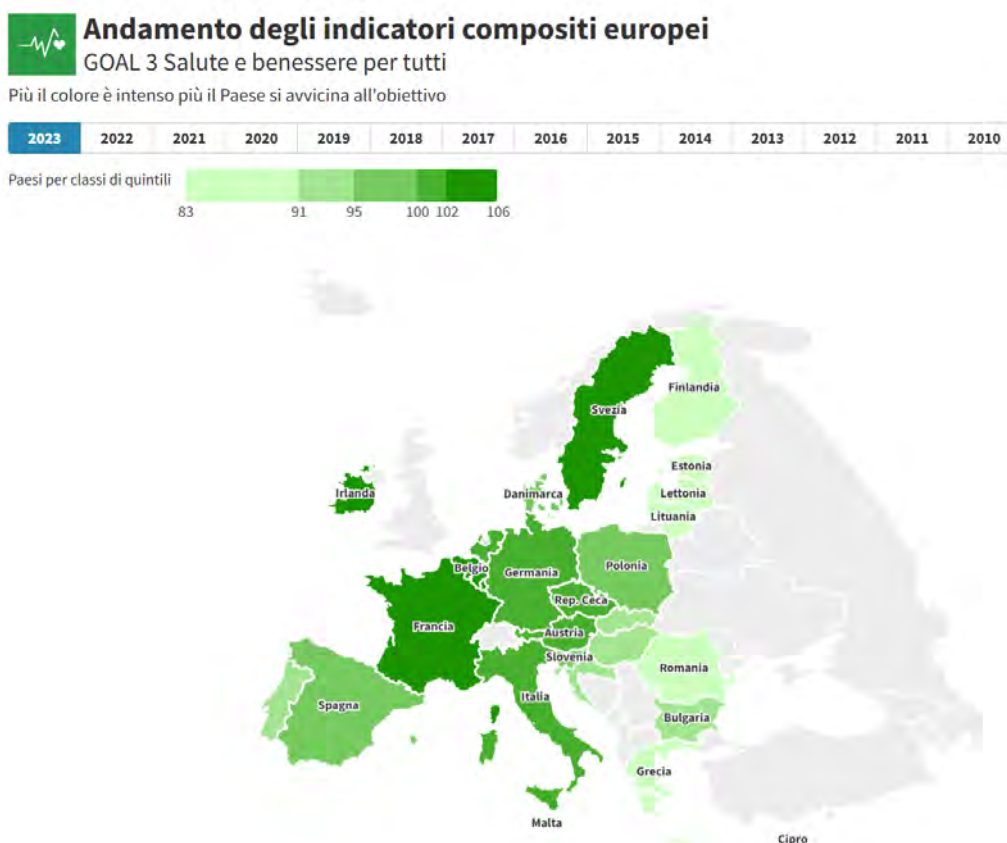
- **Ridefinire gli obiettivi del Servizio sanitario nazionale** e ripensarne funzioni, strategie e azioni;
- **Adottare un piano di attuazione del principio “salute in tutte le politiche”** e potenziare le risorse per i servizi sanitari, migliorando il coordinamento pubblico-privato;
- **Attuare la riforma per l’assistenza agli anziani non autosufficienti**, preparandosi a rispondere alle dinamiche demografiche di aumento della popolazione anziana;
- **Rafforzare i sistemi di mitigazione dell’impatto ambientale sulla salute nell’ottica One Health** e prepararsi agli effetti di catastrofi ambientali e sanitarie;
- **Combattere il disagio psichico**, promuovere stili di vita sani, prevenire le dipendenze e la violenza familiare e sociale;
- **Promuovere un’infrastruttura pubblica europea** per lo sviluppo di vaccini e farmaci.



E IN EUROPA?

L'andamento dell'indice composito si mantiene complessivamente **stabile** nel periodo analizzato, mostrando una lieve crescita tra il 2016 e il 2019. Successivamente, però, **gli effetti della pandemia hanno determinato un peggioramento** che ha riportato l'indice a livelli vicini a quelli del 2010. Si segnala una riduzione di quattro punti percentuali della quota della popolazione che fuma (rispetto al 2012) e delle persone che dichiarano di aver avuto bisogno di un intervento medico e non lo hanno ricevuto (-1,1 punti percentuali).

L'Irlanda è l'unico Paese che registra dei miglioramenti, mentre **undici Stati membri peggiorano e quindici sono sostanzialmente stabili**. Tra questi rientra anche l'Italia, che nel 2023 si colloca al di sotto della media europea. La Lettonia è l'unico Stato che si distacca dal resto dei Paesi, registrando i valori più bassi per quasi tutto il periodo analizzato.









GOAL 4 “ISTRUZIONE DI QUALITÀ”

Progressi in Italia su scuola e istruzione, ma bocciata sul livello delle competenze

Rapporto ASviS 2025: più formazione continua, più diplomati, meno dispersione scolastica. Segnali positivi, ma il Paese è sotto la media Ue. Preoccupa la deprivazione dei minori. Va creato un organismo indipendente per disegnare politiche educative migliori.

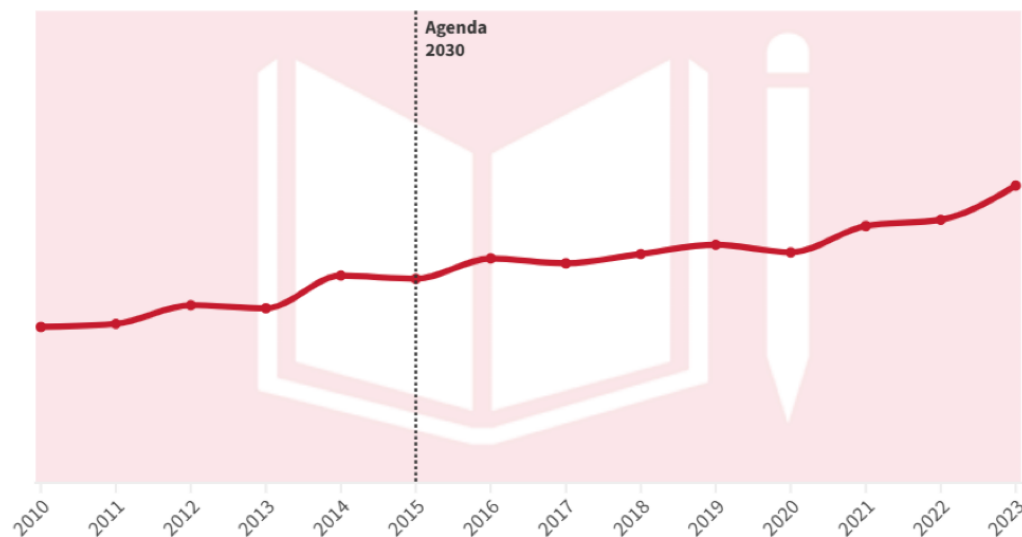
Secondo quanto riportato dal Rapporto ASviS “Pace, giustizia e diritti: pilastri della sostenibilità”, per scuola e istruzione non ci sono buone notizie a livello internazionale. Nel 2023 ancora 272 milioni di bambini e bambine non accedono ai percorsi educativi e permangono forti diseguaglianze tra Paesi. Infatti, **il 36% dei bambini e delle bambine in età scolare negli Stati a basso reddito non va a scuola**, contro il 3% dei Paesi ad alto reddito.

Il Rapporto indica chiaramente come **tutti i Paesi devono dare priorità a politiche per affrontare contemporaneamente accesso, qualità dell'apprendimento ed equità**, sostenute da adeguati finanziamenti. Vanno fornite garanzie legali per l'istruzione gratuita e obbligatoria, il superamento delle diseguaglianze nelle competenze digitali, investimenti infrastrutturali, soprattutto nei Paesi più poveri, l'ampliamento delle opportunità di apprendimento permanente per gli adulti e i gruppi sociali vulnerabili.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 4 Istruzione di qualità per tutti





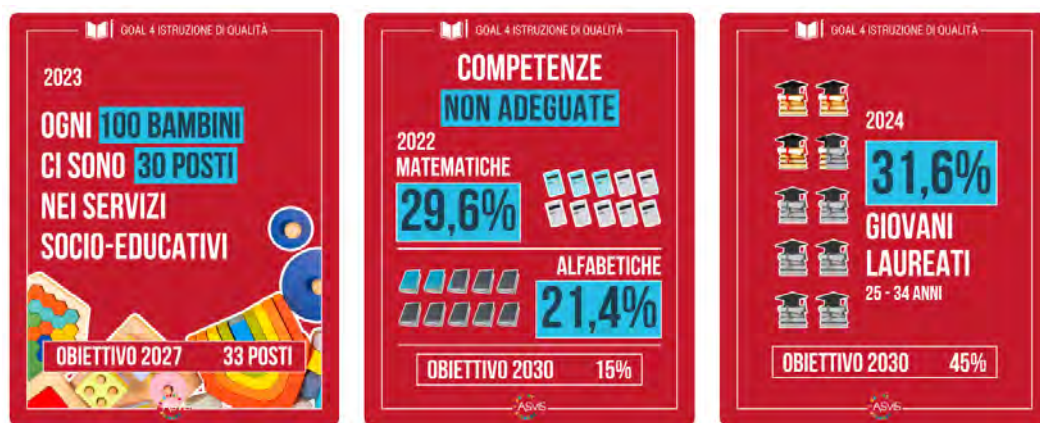
In Italia l'**indice composito** che fa riferimento al Goal 4 "Istruzione di qualità" dell'Agenda 2030 registra un **aumento** non solo nell'ultimo anno, ma lungo tutto il periodo analizzato (dal 2010 al 2024), salvo per i dati relativi alla lettura di giornali e libri e per le competenze alfabetiche e matematiche. Su queste ultime, in particolare, l'Italia è fuori rotta per il conseguimento dell'obiettivo di ridurre entro il 2030 al disotto del 15% la quota di studentesse e studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza. Secondo uno studio Ocse, migliorare le competenze apporterebbe un aumento di quasi il 30% sulla produttività del Paese.

Rispetto ai progressi, nell'ultimo anno **migliorano** la quota di persone che beneficiano della **formazione continua**, la percentuale di **diplomati/e** (+2,5 punti percentuali) e la diminuzione dell'**uscita precoce** dal sistema di istruzione e formazione (-1,0 punti percentuali). Bene anche il trend in miglioramento per l'obiettivo di raggiungere entro il 2027 il 33% dei **posti nei servizi educativi per l'infanzia**.

Da un punto di vista territoriale, le **disuguaglianze tra Regioni continuano a essere particolarmente marcate**, soprattutto tra il Nord e il Mezzogiorno, con quest'ultimo che mostra progressi molto più lenti.

Ma quando si parla di scuola, non si può non parlare della condizione dei/delle minori, dal momento che deprivazione materiale e sociale incidono fortemente sui loro percorsi educativi, rappresentando un ostacolo al loro benessere e alle loro opportunità future.

Rispetto alla media europea, l'Italia nel 2024 si colloca al **16esimo posto**, con l'**11,7% dei/delle minori deprivati/e**, anche se si tratta di un dato in miglioramento rispetto al 2021 (dal 13,5% all'11,7%). Tuttavia, anche in questo caso i divari territoriali restano marcati: nel Mezzogiorno oltre un/a minore su cinque è deprivato/a (21,1%), contro il 7,8% del Nord e il 4% del Centro. Un **fattore decisivo** è rappresentato dal **livello di istruzione dei genitori**: più è alto, minore è il rischio che i/le figli/e si trovino in situazioni di deprivazione.





LE PROPOSTE

- **Investire massicciamente in scienza e tecnologia**, colmando il deficit di capacità d'innovazione e competenze, seguendo quanto indicato dalla “Unione delle competenze”.
- **Migliorare gli apprendimenti, rafforzare il contrasto alla dispersione e l'inclusione, potenziando al contempo i servizi all'infanzia.**
- **Educare allo sviluppo e alla cittadinanza globale**, fattore che avrebbe un impatto positivo sulla partecipazione democratica attiva, l'impegno civico e lo sviluppo di competenze per stili di vita sani.
- **Investire sull'istruzione e la formazione di qualità a tutte le età.**
- **Attrarre all'insegnamento i giovani laureati e le giovani laureate.**
- **Creare un organismo indipendente per disegnare migliori politiche per l'istruzione e la formazione.**

E IN EUROPA?

A livello europeo l'andamento dell'indice composito relativo all'istruzione è sostanzialmente **stabile** tra il 2010 e il 2024, con un **lieve miglioramento nel 2023** dovuto alla crescita della partecipazione alla scuola della prima infanzia (+1,3 punti percentuali tra il 2022 e il 2023). Le differenze tra Paesi rimangono stabili, nonostante il fatto che quelli con valori estremi si allontanino dalla media. A conferma di quanto descritto circa l'aumento della distanza tra i Paesi con migliore e peggiore performance, nel 2024 sei Stati registrano un miglioramento superiore a cinque punti rispetto al 2010, di cui tre di ben oltre 10 punti, mentre sei mostrano un peggioramento e 15 rimangono sostanzialmente stabili. **L'Italia migliora, rimanendo comunque al di sotto della media europea.** Grecia, Bulgaria, Cipro confermano le ben note criticità, in quanto, oltre a essere molto sotto della media Ue, peggiorano la loro situazione.

Per quel che riguarda l'obiettivo di ridurre **al di sotto del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione**, dal 2010 al 2024 sia l'Italia sia l'Unione europea mostrano una forte riduzione. Rispetto all'obiettivo di raggiungere entro il 2030 la quota del **45% dei/delle laureati/e**, l'andamento registrato dall'Ue risulta adeguato a raggiungere il traguardo, mentre il nostro Paese mostra un comportamento contraddittorio nel tempo. Male per l'impegno a ridurre al di sotto del 15% gli studenti e le studentesse che non raggiungono il **livello sufficiente di competenza alfabetica**: gli andamenti registrati sia dall'Italia sia dall'Ue, se confermati, non permetteranno il raggiungimento dell'obiettivo. Lo stesso vale per il **livello di competenza matematica**, su cui peraltro l'Ue mostra una



tendenza opposta a quella desiderata. Dal punto di vista della condizione dei minori, a livello europeo nel 2024 oltre un minore su dieci (13,6%) viveva in condizioni di deprivazione materiale e sociale specifica. La situazione è particolarmente grave in Grecia (33,6%), Romania (31,8%) e Bulgaria (30,4%), mentre è molto contenuta in Croazia (2,7%), Slovenia (3,8%) e Svezia (5,6%).



Andamento degli indicatori compositi europei

GOAL 4 Istruzione di qualità per tutti

Più il colore è intenso più il Paese si avvicina all'obiettivo









GOAL 5 “PARITÀ DI GENERE”

Parità di genere: serve un Piano integrato e sistemico per l'occupazione femminile

Rapporto ASviS 2025: condizione delle donne fragile in tutto il mondo, tra guerre e restrizioni. Progressi in Italia, ma la risposta del Legislatore non è ancora adeguata. Congedo di paternità e servizi di assistenza tra i temi delle proposte.

La condizione delle donne e delle ragazze continua a essere particolarmente esposta alle crisi globali e al riemergere di politiche regressive sui diritti, dinamiche che coinvolgono anche i Paesi occidentali. Secondo Un Women, una donna su dieci nel mondo vive in condizioni di estrema povertà. Il numero di donne e ragazze **residenti in aree colpite da conflitti è raddoppiato dal 2017** e oggi **oltre 614 milioni di donne e ragazze** vivono in **zone di guerra**, con una probabilità 7,7 volte superiore rispetto agli uomini di trovarsi in povertà estrema.

Negli ultimi anni si sono registrati passi avanti importanti in termini di diritti: tra il 2019 e il 2024 sono state introdotte **99 riforme legislative** volte a eliminare leggi discriminatorie e rafforzare quadri giuridici per la parità di genere. Tuttavia, nel 2024 nessuno dei 131 Paesi misurati raggiunge un punteggio adeguato nelle quattro aree analizzate: quadri giuridici e vita pubblica, violenza contro le donne, occupazione e benefici economici, matrimonio e famiglia. Ben **61 Paesi (47%)** mantengono almeno una **restrizione che limita l'accesso delle donne a specifiche professioni**. Solo 38 Paesi (29%) stabiliscono i 18 anni come età minima per il matrimonio senza eccezioni, e appena 63 Paesi (48%) hanno leggi sullo stupro basate sulla mancanza del consenso.

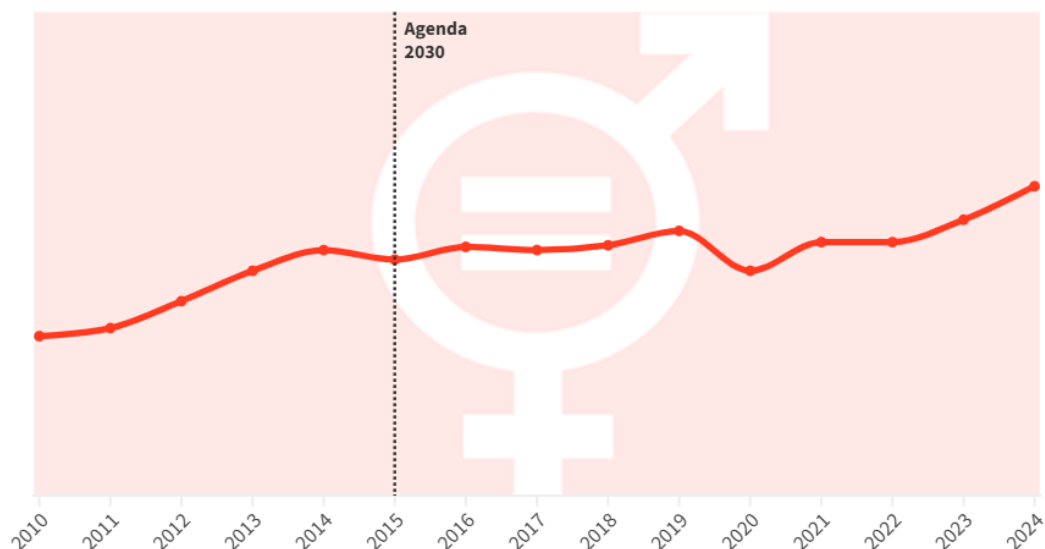
Il 2024, anno con il massimo numero di elezioni nella storia recente, non ha portato avanzamenti sostanziali nella rappresentanza femminile. Al 1° gennaio 2025 le donne occupavano il **27,2% dei seggi nei parlamenti nazionali**, con un aumento di soli 4,9 punti percentuali rispetto al 2015 e appena 0,3 punti rispetto al 2024, un valore inferiore a quello (0,5 punti) medio annuo del decennio precedente. Analogamente, nel mercato del lavoro globale la **presenza femminile copre solo un terzo dei ruoli dirigenziali**: dal 2015 al 2023 è cresciuta soltanto di 2,4 punti fino a raggiungere il 30%. A questo ritmo, la parità nei ruoli apicali richiederà quasi un secolo, con divari marcati tra le diverse regioni del mondo.



LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 5 Parità di genere



Nel periodo 2010-2024 l'indice sulla parità di genere **migliora**, trainato soprattutto dall'aumento della **quota di donne nei consigli regionali** (+13,5 punti percentuali) e dalla riduzione del divario tra i tassi di occupazione femminile e maschile. Nel 2024 l'indice composito aumenta anche grazie alla maggiore presenza di donne nei consigli regionali, ma si tratta di progressi insufficienti per raggiungere i target previsti. Sull'intero periodo 18 territori migliorano e tre risultano sostanzialmente stabili. Dopo una fase di ampliamento tra il 2017 e il 2021, le disparità territoriali tornano ai livelli prossimi a quelli del 2010. Si restringe il divario di genere nel tasso di mancata partecipazione al lavoro: nel 2024 è sceso a 4,6 punti percentuali (minimo storico), rispetto al 6,1 del 2022.

Secondo il Rapporto, **non risultano attualmente raggiungibili i tre obiettivi quantitativi**: ridurre a meno di dieci punti il divario occupazionale tra madri con figli in età prescolare e donne senza figli entro il 2026 (Target 5.4); dimezzare entro il 2030 il gap occupazionale di genere rispetto al 2019 (Target 5.5); raggiungere almeno il 40% di donne nei consigli regionali entro il 2026 (Target 5.5), obiettivo, quest'ultimo, che mostra un andamento discordante tra breve e lungo periodo.

Pur con caratteristiche, percorsi e bisogni diversi, bambine e ragazze, giovani, donne e anziane condividono una condizione trasversale: la necessità di avanzare *nonostante* ostacoli ricorrenti. Nonostante una **valorizzazione ancora insufficiente delle loro attitudini e**



competenze. Nonostante difficoltà persistenti nel realizzare le proprie aspirazioni personali e professionali, compresa quella di diventare madri. Nonostante un’aspettativa di vita più lunga, che si traduce troppo spesso in condizioni di fragilità economica e solitudine, in assenza di servizi adeguati.



Tra i provvedimenti più significativi si segnala il **disegno di legge n. 1192 sulla semplificazione normativa**, che introduce **elementi positivi** come l’obbligo di includere l’impatto di genere nelle analisi ex-ante ed ex-post della regolamentazione (Air e Vir), la produzione e diffusione di dati statistici disaggregati per sesso e l’inserimento, nelle relazioni biennali della consigliera/consigliere nazionale di parità, di un focus sugli effetti degli investimenti pubblici sull’occupazione femminile.

Di segno opposto il giudizio sull’**Atto della Camera (AC) 2278**, che affronta il tema dell’identità di genere nelle scuole e introduce un meccanismo di consenso familiare sulle attività didattiche relative ad affettività e sessualità. Il provvedimento è valutato come **regressivo** in termini di diritti e inclusione, anche alla luce della rimozione della disforia di genere dalle patologie riconosciute dall’Oms già nel 2018.

Sul fronte del lavoro e dei tempi di vita, l’**AC 2228**, volto ad aumentare l’indennità di maternità e a introdurre un congedo realmente paritario per i padri, è considerato un possibile **progresso pur con alcune criticità**: occorrerà migliorare la coerenza normativa e chiarire la definizione delle figure genitoriali, ma, se opportunamente rivisto, il testo potrebbe rappresentare un passo importante verso la **corresponsabilità genitoriale** e la riduzione del divario occupazionale di genere.

In tema di sicurezza e diritti, l’**AC 2357** inserisce il divieto di copertura del volto per le donne in un più ampio pacchetto sulla sicurezza pubblica: secondo il Rapporto si tratta di un intervento **simbolico e insufficiente**, che andrebbe accompagnato da misure concrete per proteggere ed emancipare le donne, rafforzando servizi come i consultori. Al contrario,



il **DDL AC 2450** sulla riduzione dell'Iva sui prodotti per l'igiene femminile — già ridotta al 5% nel 2023 ma non stabilizzata — viene visto come un provvedimento di **valore culturale importante**, in linea con la richiesta di equipararli ai beni essenziali, analogamente ai rasoi maschili tassati al 4%.

Il **DDL n. 1433**, che introduce il **reato di femminicidio**, è stato approvato all'unanimità dal Senato ed è all'esame della Camera. La norma viene letta come un possibile impulso al rafforzamento delle politiche di formazione e trasformazione culturale.

Infine, entro il 2026 sarà cruciale l'attuazione del **Piano per l'ampliamento dei servizi educativi per l'infanzia** previsto dal Pnrr, misura decisiva per sostenere la partecipazione delle madri al mercato del lavoro.

LE PROPOSTE

- **Realizzare un Piano integrato e sistemico per l'occupazione femminile**, che rimuova gli ostacoli all'accesso e alla progressione di carriera e garantisca meccanismi di selezione e valutazione *gender neutral*.
- **Introdurre meccanismi di integrazione al reddito da lavoro** in caso di maternità.
- **Estendere durata e indennità del congedo di paternità**, affinché diventi uno strumento reale di condivisione paritaria, non solo simbolico.
- **Potenziare i servizi di assistenza per figli, figlie e altre persone a carico**, promuovendo anche una cultura della condivisione dei ruoli di cura.
- **Rafforzare il sistema statistico assicurando le specifiche di genere** per sostenere il disegno delle politiche.
- **Integrare la prospettiva di genere nei bilanci pubblici**, nelle politiche di cooperazione allo sviluppo e nella rappresentanza nelle istituzioni finanziarie internazionali, in linea con gli impegni della Conferenza di Siviglia per la finanza allo sviluppo.
- **Rendere operativa la Valutazione d'impatto di genere** delle politiche di prossima adozione sul piano legislativo.
- **Rafforzare l'orientamento delle ragazze verso percorsi Stem**, attraverso campagne di sensibilizzazione nazionali e programmi scolastici mirati.

E IN EUROPA?

Anche sul piano europeo, il quadro è fatto di progressi, ma con velocità diverse tra Paesi. L'indice composito segue un trend positivo dal 2010, pur mostrando un rallentamento tra il 2019 e il 2021. Nell'ultimo anno

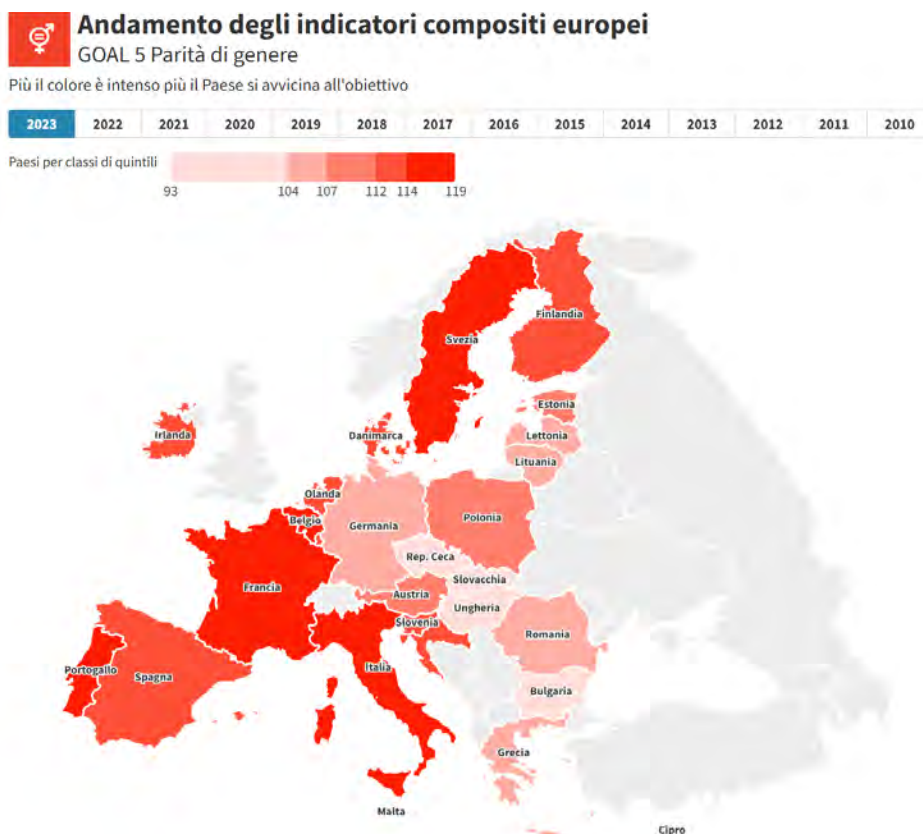


l'aumento è trainato soprattutto dal miglioramento della **presenza femminile nei ruoli dirigenziali** (+1,5 punti percentuali). Tuttavia, si registra un progressivo ampliamento delle differenze tra Paesi, con un picco proprio nel 2021.

Tutti gli Stati membri migliorano, ma con intensità diverse: 15 registrano un incremento superiore ai dieci punti, mentre quattro crescono di meno di cinque. La **Svezia** mantiene per tutto il periodo le migliori performance, mentre l'**Ungheria** avanza molto lentamente, collocandosi stabilmente in coda alla classifica. L'**Italia**, pur distante dai Paesi più virtuosi, si colloca comunque sopra la media dell'Unione.

Per quanto riguarda l'obiettivo di **dimezzare entro il 2030 il divario occupazionale di genere** entro il 2019 (Target 5.5), la dinamica europea è **positiva** e, proseguendo a questo ritmo, potrebbe avvicinarsi al target del 92,8%: nel 2024 l'indicatore è all'87,6 di donne occupate ogni 100 uomini nella fascia 20-64 anni. L'Italia segue una traiettoria simile ma parte da livelli più bassi: nonostante un miglioramento, nel 2024 si ferma a 74,7%, rendendo molto difficile il raggiungimento del valore-obiettivo nazionale dell'86,8% entro il 2030.

Per dare un nuovo impulso alla parità di genere, lo scorso 7 marzo la Commissione europea ha adottato la **tabella di marcia per i diritti delle donne**, definendo obiettivi politici a lungo termine su violenza di genere, salute, emancipazione economica, lavoro e istruzione.







GOAL 6 “ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI”

Acqua sotto stress, Italia alle prese con dispersione e ritardi nella gestione

Rapporto ASviS 2025: in Italia peggiora la gestione dell'acqua, mentre cresce la sfiducia verso quella del rubinetto. In stallo il Piano di adattamento climatico, occorre espandere il principio del Do no significant harm.

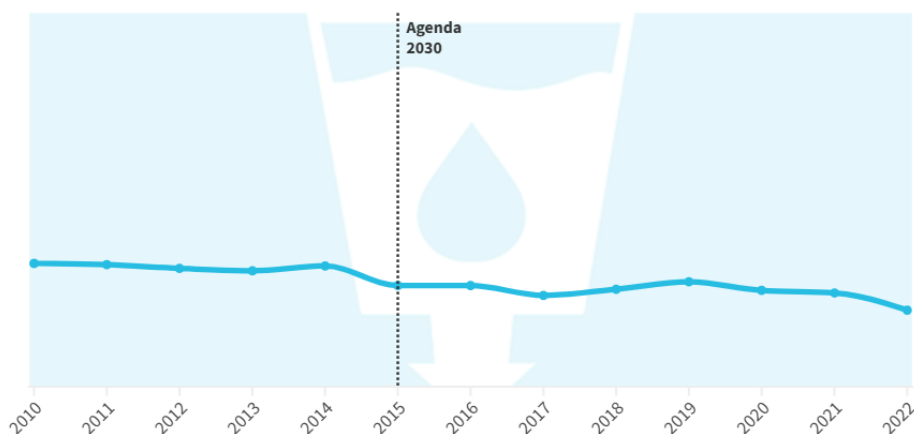
Le risorse idriche globali sono sempre più sotto pressione, messe a dura prova dall'inquinamento, dalla crisi climatica e da una governance frammentata e inefficace. Nel 2024 oltre 2,2 miliardi di persone nel mondo non hanno ancora accesso ad **acqua potabile sicura**, mentre 3,4 miliardi vivono senza **servizi igienico-sanitari adeguati** e 1,7 miliardi abitano in case prive di **servizi igienici di base**. Appena il 67% delle scuole dispone di servizi igienici fondamentali, lasciando 656 milioni di bambine e bambini senza strutture adeguate. Inoltre, il **10% della popolazione mondiale vive in aree con elevato stress idrico**, mentre il trattamento delle acque industriali rimane insufficiente e solo il 56% delle acque reflue domestiche viene trattato in modo sicuro, un dato rimasto pressoché invariato dal 2000.

Anche la **gestione integrata delle risorse idriche**, prevista dal Target 6.5 dell'Agenda 2030, procede lentamente: la quota di Paesi che l'hanno adottata è salita dal 49% nel 2017 al 57% nel 2023, ma il progresso è disomogeneo. Oggi il 60% degli Stati non dispone di meccanismi efficaci per raccogliere entrate dall'uso delle risorse idriche e circa il **70% segnala fondi inadeguati** per la gestione a livello locale, segno di un sistema ancora fragile e diseguale.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 6 Acqua pulita e servizi igienico-sanitari





Per quanto riguarda la **situazione italiana in relazione al Goal 6 “Acqua pulita e servizi igienico-sanitari” dell’Agenda 2030**, l’indicatore composito elaborato dall’ASviS mostra un **peggioramento costante**, sia sull’intero periodo di analisi sia nell’ultimo anno. La principale causa è l’aumento dell’**indice di sfruttamento dell’acqua**, cresciuto di 10,2 punti percentuali rispetto al 2010 e di 4,6 punti solo nell’ultimo anno. A questo si aggiunge il persistente problema della **dispersione idrica**, aumentata di cinque punti percentuali tra il 2012 e il 2022, e la crescente diffidenza delle famiglie verso l’**acqua del rubinetto**, in crescita di 0,9 punti percentuali nell’ultimo anno.

Il quadro regionale conferma una tendenza diffusa al peggioramento: in 20 regioni e province autonome l’indice arretra sull’intero periodo considerato, mentre una sola area risulta stabile. Le disuguaglianze territoriali restano dunque marcate e, nell’ultimo anno, si accentuano ulteriormente a causa del peggioramento delle regioni con le performance più negative. È particolarmente evidente il divario tra Nord e Mezzogiorno, dove l’indice composito risulta mediamente inferiore di circa 15 punti per il Sud.

In questo contesto, l’obiettivo fissato dal **Target 6.4 dell’Agenda 2030** - ridurre del 15% la dispersione delle reti idriche rispetto ai livelli del 2015 entro il 2026 - appare **difficilmente raggiungibile** senza una decisa inversione di tendenza. Gli investimenti previsti dal Pnrr potrebbero contribuire a colmare il ritardo, ma la situazione resta critica: dopo il forte aumento della dispersione registrato tra il 2012 e il 2015, il fenomeno è continuato, seppure con minore intensità. Oggi il **livello di dispersione si attesta al 42,4%**, ben lontano dall’obiettivo del 35,2%, segnalando l’urgenza di interventi strutturali e di una governance più efficace della risorsa idrica.

Sul **piano normativo**, non si registrano novità di rilievo. Il Rapporto ASviS richiama tuttavia l’attenzione sull’entrata in vigore del **Regolamento europeo sul ripristino della natura**, che si inserisce negli impegni assunti dall’Italia anche nell’ambito del **Kunming-Montreal global biodiversity framework (Kmgbf)**. Si tratta di una misura cruciale non solo per la tutela degli ecosistemi, ma anche per l’adattamento ai cambiamenti climatici, la mitigazione delle emissioni attraverso lo stoccaggio del carbonio, la resilienza del ciclo dell’acqua, la produttività agricola e lo sviluppo della bioeconomia.

Resta però grave la situazione del **Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc)**, strumento essenziale per un Paese così vulnerabile agli impatti della crisi climatica. Dopo un iter lunghissimo, il Piano è stato approvato alla fine del 2023, ma è **rimasto di fatto inapplicato**: non è stato attivato neppure l’Osservatorio nazionale previsto per garantire il coordinamento tra i vari livelli istituzionali e settori coinvolti, che avrebbe dovuto essere nominato entro marzo 2024.



LE PROPOSTE

- Integrare i danni ambientali nei costi finali dell'uso irriguo, industriale e civile dell'acqua, nel rispetto del principio "Do no significant harm" e della Direttiva quadro sulle Acque.
- Assicurare l'applicazione del principio "chi inquina/usa paga" e l'internalizzazione del costo ambientale nei canoni di utenza dell'acqua pubblica.
- Rafforzare l'attuazione regionale di politiche di *water pricing* che incentivino l'uso efficiente della risorsa e migliorino la contabilità idrica nei vari settori, incluso quello irriguo.
- Colmare il deficit di finanziamento delle infrastrutture idriche (stimato in due miliardi di euro l'anno) e rafforzare la governance, con piani d'investimento per ridurre le perdite di rete entro il 2030.
- Definire un Piano integrato per la protezione e il ripristino della natura, capace di affrontare fenomeni di degrado ambientale come alluvioni, siccità, erosione del suolo e incendi.
- Adeguare il Piano nazionale per la biodiversità al Kunming-Montreal Global biodiversity framework, promuovendo soluzioni basate sulla natura per l'adattamento climatico previsto dal Pnacc.

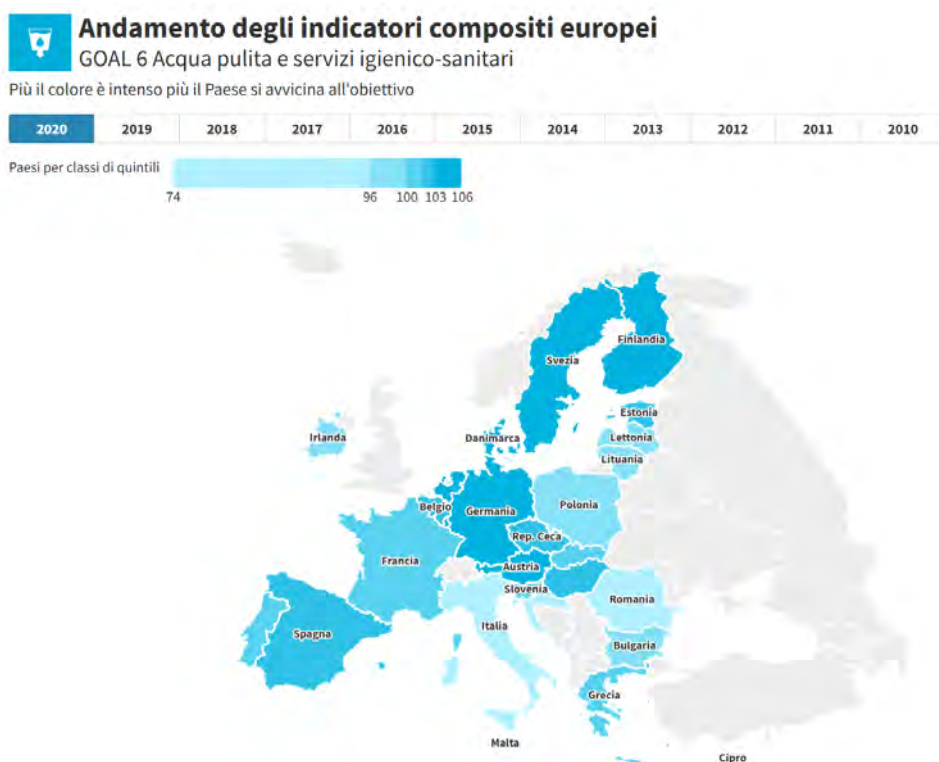
E IN EUROPA?

A livello europeo, l'indice composito relativo al Goal 6 si mantiene complessivamente stabile, frutto di una compensazione tra indicatori in miglioramento e altri in peggioramento. Da un lato, cresce la quota di persone che vivono in abitazioni collegate ad almeno un trattamento secondario delle acque reflue, con un aumento di 4,6 punti percentuali, e diminuisce la percentuale di popolazione priva di servizi sanitari nella



propria casa, scesa di 1,4 punti percentuali tra il 2010 e il 2020. Dall'altro lato, l'indice di sfruttamento idrico mostra un **lieve peggioramento**, pari a +1,8 punti percentuali nello stesso periodo.

Le differenze tra i Paesi europei si riducono leggermente. La maggior parte degli Stati membri mostra una sostanziale stabilità nel tempo, in particolare quelli che nel 2022 si collocano sopra il valore medio, mentre quattro Paesi evidenziano miglioramenti e cinque un peggioramento. Tra questi ultimi figura l'Italia, che **si posiziona al di sotto della media europea**. I divari restano ampi: Romania, Malta e Cipro presentano livelli dell'indice composito inferiori di almeno 25 punti rispetto alla media dell'Ue (sebbene la Romania mostri un recupero significativo, con un miglioramento di 17 punti nel corso del periodo analizzato).









Le rinnovabili crescono nel mondo, mentre l'Italia arranca e l'energia costa troppo

[Rapporto ASviS 2025](#): Aumentano l'accesso globale all'elettricità e la quota di clean cooking. Ma il consumo energetico dell'AI potrebbe pesare sulle risorse mondiali. Italia: rivedere urgentemente il Pniec e garantire una giusta transizione.

Le energie rinnovabili sono la fonte energetica “in più veloce crescita” nel mondo, ed è previsto che nel 2025 supereranno il carbone come primo vettore di elettricità. Questo è uno dei dati più significativi che emergono dal [Rapporto ASviS 2025](#) per la parte dedicata al Goal 7 “Energia pulita e accessibile”. Dato confermato anche dai costi: a luglio di quest'anno un importante studio curato da diverse Agenzie Onu (tra cui Irena e Iea) rivela che le energie fotovoltaica ed eolica hanno ormai **un costo medio inferiore** rispettivamente del 41% e del 53% rispetto alla media delle fonti fossili.

Altro elemento interessante: **l'accesso globale all'elettricità** ha raggiunto nel 2023 il 92% della popolazione mondiale, un dato in crescita rispetto all'84% del 2010. E l'accesso alle fonti di energia pulita per la cottura del cibo (il cosiddetto *clean cooking*) è salito dal 64% al 74% tra il 2015 e il 2023.

Basta? Forse no, perché nonostante questo trend, dice il Rapporto ASviS, senza un'accelerazione delle azioni e degli investimenti, **645 milioni di persone non avranno nel 2030 ancora accesso all'elettricità** e 1,8 miliardi non disporranno di fonti pulite per la cottura del cibo.

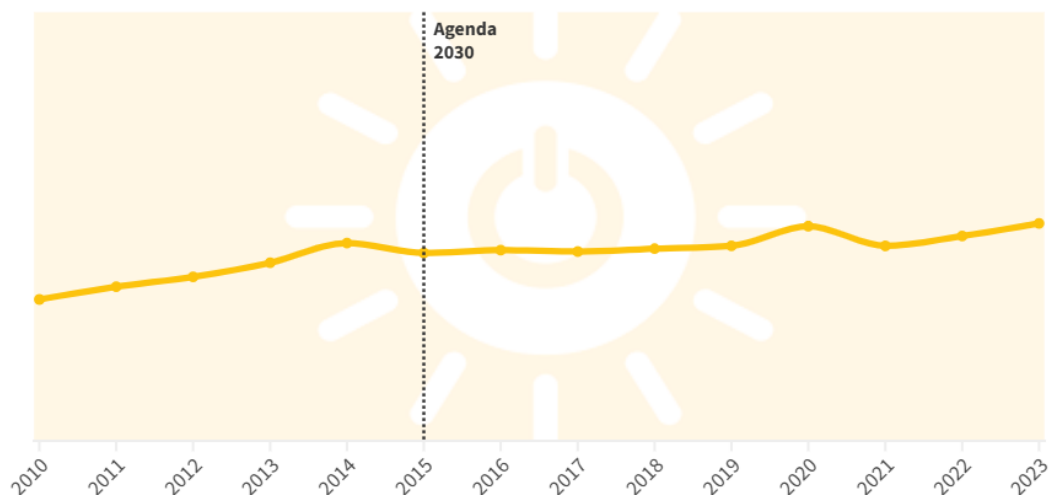
Anche perché in futuro la richiesta di energia potrebbe aumentare. Sempre quest'anno l'Iea ha pubblicato il Rapporto “Energy and AI”, dove avverte che la domanda di energia elettrica per l'intelligenza artificiale potrebbe **più che raddoppiare nel 2030** (dall'attuale 1,5% al 3%, sul totale). Un consumo energetico pari a quello del Giappone.



LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 7 Energia pulita e accessibile per tutti



I prossimi anni saranno cruciali per capire quale ruolo giocherà la transizione energetica nello sviluppo italiano. E le avvisaglie non sono di buon auspicio.

L'energia in Italia costa ancora troppo. Malgrado la riduzione registrata nell'ultimo biennio rispetto ai picchi raggiunti nel 2022, i costi più alti dell'energia italiana, oltre a compromettere la competitività delle imprese, alimentano la **povertà energetica**, che nel 2023 ha riguardato 2,4 milioni di famiglie italiane, pari al 9% del totale. Questo fenomeno si concentra soprattutto nel Sud, tra le famiglie più disagiate e quelle con bambini, anziani e disabili.

I vari **bonus sociali**, dopo la pandemia, hanno avuto un impatto limitato sulle bollette e nessun effetto sensibile sull'efficienza e la riduzione delle emissioni. Resta da verificare, secondo il Rapporto ASviS, l'efficacia del **"reddito energetico"**, che prevede complessivamente 200 milioni di euro nel 2024 e nel 2025 per la realizzazione di impianti fotovoltaici per autoconsumo per i nuclei familiari in disagio economico. Una misura, comunque, insufficiente ai bisogni presenti.

Il Piano nazionale integrato energia e clima (**Pniec**) continua a non essere all'altezza delle sfide. Il nostro Paese, secondo le Raccomandazioni della Commissione europea e le analisi dell'ASviS, è **in grave ritardo sulla transizione energetica**, e la distanza risulta ancora più evidente se guardiamo alle promesse del Piano. Il Pniec italiano punta a un contributo delle rinnovabili del 39,4% sul consumo finale lordo di energia entro il 2030, a fronte di un target europeo del 42,5%, con l'aspirazione di raggiungere il 45%.



Questi ritardi sono legati non solo agli errori commessi nel passato, ma anche alla sostanziale **inazione del Governo**, che invece di orientare e accelerare la transizione energetica sostiene la realizzazione di nuove infrastrutture e importazioni di fonti fossili, nonché un ipotetico ritorno al nucleare. Il “**decreto aree idonee**”, interpretato dalle Regioni come un via libera a vietare quasi tutto il territorio alle rinnovabili e non come un dovere di individuare le aree da subito disponibili, ha aggravato la situazione (nonostante le sentenze della Magistratura amministrativa che hanno ripristinato la norma), rallentando il mercato italiano delle rinnovabili con **un calo complessivo del 29%** rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. L’Italia, che nel 2023 registra un valore del 19,6% di quota di energia da fonti rinnovabili, non riuscirà di questo passo a raggiungere l’obiettivo del 42,5% entro il 2030.



Nel 2024 l’indice composito italiano **aumenta** soprattutto grazie all’incremento della quota di energia elettrica da fonti rinnovabili (+6,2 punti percentuali), mentre rispetto al 2010 l’indice registra un aumento di poco superiore a cinque punti. A questa dinamica contribuisce la **diminuzione di circa il 24% dell’intensità energetica**, cioè la quantità di energia necessaria per produrre un’unità di Pil e dei consumi finali di energia.

Complessivamente, dodici territori migliorano e nove risultano stabili nel periodo analizzato, mentre nessuno registra un peggioramento. Le disuguaglianze territoriali sono stabili nel tempo.

LE PROPOSTE

- **Combattere la povertà energetica.**
- **Rilanciare l’impegno dell’Italia a triplicare la capacità di energia rinnovabile entro il 2030 a livello globale e quello per il 100% rinnovabili al 2035.**



- **Raddoppiare il tasso medio annuo globale di miglioramenti dell'efficienza energetica entro il 2030.**
- **Rivedere urgentemente il Piano nazionale integrato energia e clima alzando il livello di ambizione.**
- **Accelerare la transizione energetica**, utilizzando anche l'apporto dell'intelligenza artificiale, senza sprechi di risorse.
- **Sciogliere i nodi amministrativi** che impediscono l'installazione di impianti di energia rinnovabile.
- **Orientare le risorse finanziarie** verso una transizione ecologica "giusta".
- **Definire campagne di comunicazione/informazione istituzionale sul tema della transizione energetica** basate su dati ed evidenze scientifiche.

E IN EUROPA?

L'indicatore che sintetizza le misure relative all'energia pulita e accessibile mostra **un andamento positivo dal 2010 a oggi**, malgrado il rallentamento registrato nel 2021.

Il principale fattore di crescita è l'aumento della quota di energia rinnovabile nel consumo finale lordo, salita di 10,2 punti percentuali e pari al 24,6% nel 2023. **Tutti i 27 Paesi registrano un miglioramento:** per sei superiore a 10 punti, mentre per sette inferiore ai cinque punti. L'Italia, che aumenta leggermente più di cinque punti, si conferma poco al di sopra della media europea.

Le differenze tra gli Stati sono piuttosto contenute e stabili nel tempo, con poche eccezioni. Tra queste, vanno segnalati il **Lussemburgo**, che tra il 2010 e il 2019 registrava valori sensibilmente inferiori alla media, ma che successivamente si è riavvicinato a essa, e la **Danimarca**, che negli ultimi due anni mostra notevoli progressi.

L'obiettivo quantitativo adottato dall'Unione europea riguarda il raggiungimento del 42,5% di energia da fonti rinnovabili entro il 2030. Il valore registrato dall'Ue nel 2023 è pari al 24,6%, ed è evidente che siamo ancora molto lontani dal target.



Andamento degli indicatori compositi europei

GOAL 7 Energia pulita e accessibile per tutti

Più il colore è intenso più il Paese si avvicina all'obiettivo

2023	2022	2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	2014	2013	2012	2011	2010
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

Paesi per classi di quintili

100 105 107 121







GOAL 8 “LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA”

Italia ancora indietro sul lavoro rispetto all'Europa, Neet in miglioramento

Rapporto ASviS 2025: Le crisi geopolitiche minacciano la crescita del Pil. Nel nostro Paese cresce il lavoro stabile, ma resta il disallineamento tra domanda e offerta. Bisogna promuovere una vera transizione generazionale e un'occupazione femminile di qualità.

Dazi, tensioni geopolitiche, incertezza sul futuro stanno pesando sulla crescita del Pil, con evidenti conseguenze sul mercato del lavoro. Le **proiezioni di crescita economica**, avverte il **Rapporto ASviS 2025** nella sezione dedicata al Goal 8 “Lavoro dignitoso e crescita economica”, sono state riviste al ribasso. E questo è un problema per i Paesi sviluppati, ma soprattutto per quelli in via di sviluppo.

Secondo il Fondo monetario internazionale, la stima di crescita globale del Pil è del 3,0% nel 2025 e 3,1% nel 2026. In questo contesto, il progresso dei Paesi meno sviluppati (come gli Stati dell'Africa subsahariana, la cui crescita è stimata al 4% nel 2025 e al 4,3% nel 2026) **resta ben al di sotto del valore di “almeno il 7%”** indicata dal Target 8.1 dell'Agenda 2030.

Molto positiva è invece la **riduzione del tasso di disoccupazione**, che nel 2024 è arrivata al 5%, anche se il 58% dei lavoratori e delle lavoratrici ha un'occupazione informale. Bassi livelli di produttività e rispetto dei diritti (e delle libertà sindacali) rendono però difficile raggiungere i livelli dignitosi richiesti dall'Agenda 2030.

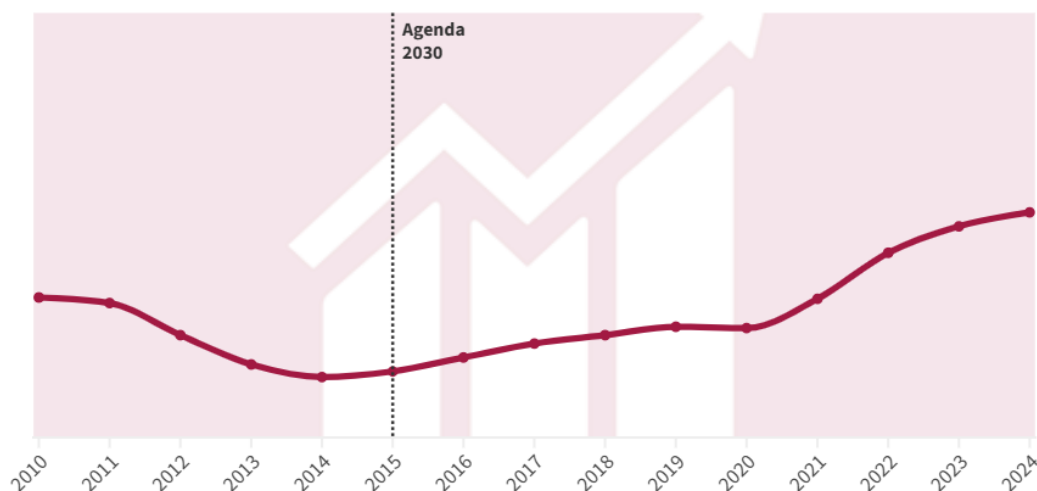
La quota di lavoratori e lavoratrici in povertà nel mondo si è ridotta dall'8,4% del 2015 al 6,9% nel 2024, ma le differenze regionali restano molto ampie, con il 29,9% degli occupati nei Paesi in via di sviluppo che guadagna **meno di 2,15 dollari al giorno**. Per rimediare a questo trend, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha richiesto ai governi di adottare strategie sistemiche che regolarizzino il lavoro informale, migliorino i sistemi di protezione sociale, rafforzino l'applicazione dei diritti al lavoro, investano nelle competenze per le economie verdi e digitali. Richieste portate avanti anche in occasione dell'**Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo**, il vertice degli Stati Onu (esclusi gli Stati Uniti) nato con l'obiettivo di **reformare il sistema finanziario globale**.



LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 8 Lavoro dignitoso e crescita economica



Le notizie per il nostro Paese non sono molto confortanti. Nel primo trimestre 2025, il tasso di occupazione nella fascia di età 20-64 anni ha raggiunto il 67,5%, con un ulteriore progresso rispetto al primo trimestre 2024 (+1,1 punti percentuali). C'è però un grosso “ma”. Nonostante il trend positivo, **il dato italiano resta ancora sette punti percentuali sotto la media europea**, con disparità di genere (77,1% dei maschi con un lavoro e 57,9% di donne) e generazionali (15-34 anni 44,2%, 45-54 anni 77,3%) ancora forti.

La crescita occupazionale è trainata dal **lavoro stabile**, mentre l'occupazione a termine continua a ridursi (sta ora al 10,6%). Ma il tasso di inattività in età 15-64 anni è ancora pari al 32,9% (41,8% per le donne), confermando che una quota di popolazione non lavora e non cerca lavoro.

Contemporaneamente **le imprese continuano a registrare una quota significativa di posti vacanti**. Secondo i dati Istat, nel primo trimestre del 2025 questo tasso si attestava al 2,55% nel settore delle costruzioni, al 2,0% nei servizi e all'1,6% nell'industria in senso stretto, evidenziando un **disallineamento tra domanda e offerta di lavoro** a cui l'ASviS dedica ampie sezioni del suo Rapporto.

A questo proposito, il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl), promosso dal Ministero del Lavoro e nato per favorire l'incontro tra domanda e offerta, presenta **alcune problematiche**, nonostante le buone intenzioni. Le offerte di lavoro sono spesso poche o non aggiornate e il coinvolgimento diretto di aziende e società di



intermediazione resta ancora limitato. Pur essendo uno strumento valido sul piano teorico, necessita quindi di miglioramenti per essere considerato efficace. Sul fronte delle **politiche attive del lavoro**, della **sicurezza** e del **coinvolgimento** di lavoratori e lavoratrici nelle imprese la situazione non cambia: ci sono alcuni progressi, che però restano insufficienti.



Andando sui dati relativi al raggiungimento dei Target del Goal 8, nel 2024 il composito mostra un **leggero aumento** rispetto all'anno precedente, dovuto alla riduzione del part-time involontario e della mancata partecipazione al lavoro, a fronte del peggioramento della produttività. Guardando invece all'intero periodo considerato (dal 2010 al 2024), il composito registra un **miglioramento di circa sei punti**.

Nel periodo 2011-2024 solo una regione peggiora le proprie performance, cinque risultano stabili mentre quindici migliorano. Le differenze tra i territori si riducono tra il 2019 e il 2024, ma sono piuttosto marcate, al punto che il Goal 8 è quello che nel 2024 registra **le più alte differenze tra Nord e Mezzogiorno**.

Andando sugli obiettivi quantitativi, quello relativo al tasso di **disoccupazione** registra un **miglioramento troppo contenuto** per sperare di raggiungere la quota del 78% prefissata dall'Agenda 2030, visto che il valore del 2024 è pari al 67,1%.

Al contrario, la quota di Neet (i 15-24enni che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione) diminuisce negli ultimi cinque anni a un tasso che, se mantenuto, permetterà all'Italia di **raggiungere l'obiettivo del 9% entro il 2030**.

LE PROPOSTE

- **Migliorare il funzionamento del mercato del lavoro e la transizione generazionale**, coinvolgendo di più le fasce oggi sottoutilizzate come giovani, donne e stranieri.
- **Promuovere una reale transizione generazionale delle imprese**, anche attraverso meccanismi di staffetta tra senior e giovani, con



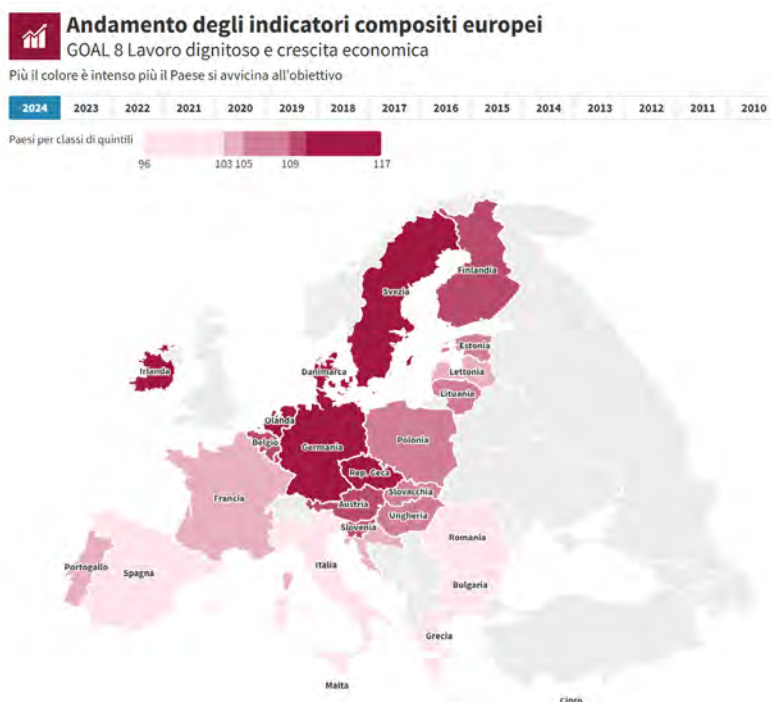
programmi di tutoraggio e trasferimento delle competenze.

- **Garantire un investimento strutturale che affronti in modo integrato le criticità del mercato del lavoro italiano**, compresa la dinamica salariale.
- **Promuovere l'occupazione femminile stabile e di qualità**, mettendo in campo un Piano integrato e sistemico.
- **Rafforzare l'orientamento delle ragazze** verso percorsi di studio Stem.
- **Introdurre meccanismi di progressione di carriera e di accesso al lavoro *gender neutral***.
- **Incentivare la formazione per le donne**, particolarmente nei settori in transizione (digitale, green, assistenza alla persona).
- **Introdurre meccanismi di integrazione al reddito da lavoro in caso di maternità**.

E IN EUROPA?

L'Unione europea registra dal 2010 a oggi dei **miglioramenti**. Il trend positivo è dovuto principalmente alla diminuzione di 4,3 punti percentuali dei Neet e all'aumento del tasso di occupazione (+8,8 punti percentuali). Tutti i 27 Stati europei migliorano la loro situazione. L'Italia presenta però un incremento di soli sette punti e rimane **tra gli Stati più distanti dalla media europea**. Motivo per cui se l'Europa, nel suo complesso, potrebbe raggiungere un tasso di occupazione pari al 78% (si trova nel 2024 al 75,8%), centrando il Target 8.5 dell'Agenda 2030, l'Italia di questo passo non ci riuscirà.

Un secondo obiettivo europeo stabilisce di **ridurre la quota dei Neet** al di sotto del 9% entro il 2030. In questo caso l'Italia mostra miglioramenti più significativi di quelli medi europei, essendo al 15,2%. L'Ue si trova all'11,2%, e potrebbe avvicinarsi all'obiettivo senza però raggiungerlo.









GOAL 9 “IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE”

La tecnologia accelera, ma in Italia gli investimenti in ricerca e sviluppo sono lenti

Rapporto ASviS 2025: divari territoriali e governance frammentata ostacolano sviluppo e competitività nel nostro Paese. Necessario definire una strategia industriale nazionale e incentivare formazione tecnica e competenze digitali.

Il 2024 è stato un anno di forte accelerazione tecnologica, soprattutto nel campo dell'intelligenza artificiale (AI). I progressi sono stati rapidi e sorprendenti, ma alcune questioni cruciali restano irrisolte: quale impatto avrà l'intelligenza artificiale sulla cultura, sull'ambiente, sul lavoro e sulla società? E come regolare il suo utilizzo sempre più pervasivo come strumento di guerra ibrida e di diffusione della disinformazione? Nel corso del 2025 sono stati compiuti i primi passi per una **negoziiazione globale sulla regolamentazione dell'AI**. Tuttavia, come osserva il Rapporto ASviS 2025, le premesse non sembrano molto promettenti.

Rimane ancora aperto il problema del **consumo di energia** da parte dell'AI: secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), a causa del suo rapido sviluppo, la domanda di energia elettrica da parte dell'AI potrebbe passare dall'1,5% al 3% del consumo mondiale entro il 2030. Per soddisfare questa crescente domanda sarà necessario un mix con altre fonti (tra cui le fossili e il nucleare), posizione contestata da numerosi esperti ed esperte del settore.

Dal 2015 si sono registrati progressi notevoli nell'**espansione delle infrastrutture di sviluppo industriale e innovazione**. Ad esempio, le nuove reti 5G lanciate nel 2019 hanno raggiunto nel 2024 il 51% della popolazione mondiale. La distribuzione, però, è fortemente diseguale e nei Paesi meno sviluppati la copertura si ferma al 4%.

Anche il settore manifatturiero ha visto una crescita significativa: a livello globale il **valore aggiunto pro-capite** è cresciuto del 17,3% tra il 2015 e il 2024, e del 40,6% nei Paesi meno sviluppati. Allo stesso tempo, nonostante l'ampio utilizzo delle energie rinnovabili, le emissioni di CO2 dalla combustione di fonti fossili nei processi industriali hanno raggiunto il valore record di 37,6 milioni di tonnellate, in crescita dell'8,3% rispetto al 2015.

In ambito di **ricerca e sviluppo**, dal 2015 la spesa investita in questo settore è aumentata annualmente del 5,1% e la quota di forza lavoro

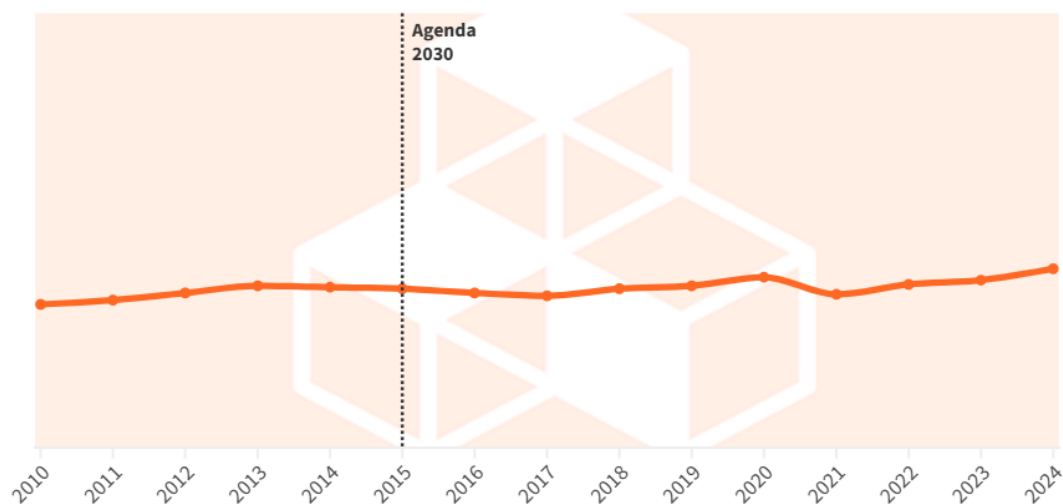


dedicata del 4,3%. Ma le disuguaglianze territoriali restano estremamente marcate: in Africa subsahariana ci sono 91 ricercatori e ricercatrici ogni milione di abitanti, contro i 4.254 del Nord America e dell'Europa.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 9 Imprese, innovazione e infrastrutture



L'indice composito per il Goal 9 "Imprese, innovazione e infrastrutture" **cresce leggermente** nel 2024, ma il quadro complessivo rimane sostanzialmente **stabile** rispetto al 2010. Nell'ultimo anno registrano risultati positivi l'**accesso alla rete Internet fissa ultraveloce**, che ora copre il 70,7% della popolazione, e la **percentuale di persone occupate in professioni scientifico-tecnologiche**, che sale al 19,3%. Peggiora invece la quota di prestiti a società non finanziarie e famiglie produttrici sul Prodotto interno lordo (Pil). Le disuguaglianze territoriali restano sostanzialmente immutate.

Il primo obiettivo quantitativo analizzato stabilisce che, entro il 2030, venga **raddoppiato il traffico merci su ferrovia** rispetto al 2015. Questo target potrebbe essere raggiungibile se si confermasse la tendenza del lungo periodo, ma non se si confermasse la dinamica degli ultimi cinque anni. Il secondo obiettivo prevede di raggiungere entro il 2030 la quota del **3% del Pil dedicata a Ricerca e sviluppo**: gli andamenti registrati dall'Italia sono caratterizzati da un ritmo di miglioramento troppo lento per raggiungerlo. Positiva invece l'**espansione della rete Gigabit** che entro il 2030 potrebbe raggiungere tutte le famiglie.



In ambito normativo, nel 2024 è stata approvata la **Strategia italiana per l'intelligenza artificiale** pensata per modernizzare il Paese e recuperare il divario digitale con le altre economie europee. A settembre 2025 il Senato ha approvato in via definitiva la **legge italiana sull'intelligenza artificiale**. Si tratta del primo quadro normativo nazionale approvato da un Paese europeo che disciplina sviluppo, adozione e governance dei sistemi di AI nel rispetto dei principi costituzionali e dei diritti fondamentali, in coerenza con l'AI Act europeo. Per accelerare competitività e adozione, il Governo ha introdotto un programma di investimenti da un miliardo di euro a favore di startup e Piccole e medie imprese (Pmi) nei campi dell'AI, della cybersicurezza e delle tecnologie emergenti. Tuttavia, come evidenzia il Rapporto ASviS, continuano a esistere alcuni ostacoli, in particolare una **governance frammentata** e uno **scarso coinvolgimento delle Pmi**.

Sempre nel 2024 sono stati pubblicati in Gazzetta ufficiale i **nuovi Criteri ambientali minimi (Cam)** per le infrastrutture stradali, un passaggio fondamentale per integrare la sostenibilità nei processi di progettazione, costruzione e manutenzione delle opere pubbliche. Tra gli aspetti più innovativi vi è l'**introduzione obbligatoria dell'analisi del ciclo di vita (Life cycle assessment, Lca)** che permette una valutazione oggettiva degli impatti ambientali lungo tutta la filiera dell'infrastruttura. Tuttavia, molti enti segnalano difficoltà interpretative dei nuovi requisiti, e la carenza di personale formato e l'eterogeneità delle competenze rischiano di rallentare l'adozione dei Cam, soprattutto nei Comuni di piccole e medie dimensioni.

Il **Piano transizione 5.0**, operativo da gennaio 2024, era stato immaginato come incentivo strategico per la trasformazione sostenibile delle imprese. Visto il limitato ricorso da parte delle imprese, nel 2025 il Governo ha introdotto diverse modifiche, ampliando la platea dei beneficiari, includendo ad esempio le società specializzate nell'erogazione di servizi energetici e alleggerendo i vincoli relativi alla documentazione e al



rispetto del principio Do not significant harm (Dnsh). Nonostante ciò, il Piano ha incontrato **notevoli difficoltà attuative**. Al termine del 2024, solo una frazione minima delle risorse era stata effettivamente prenotata, evidenziando un ritardo nella progettazione e una scarsa adesione, soprattutto da parte delle Pmi. Come sottolinea il Rapporto, “la sfida non è solo normativa, ma anche culturale”.

LE PROPOSTE

- **Definire una strategia industriale nazionale**, stimolare la trasformazione verso il modello “Industria 5.0” e la transizione energetica e ridurre le disparità territoriali.
- **Accompagnare le imprese nella transizione**, semplificando le procedure di accesso agli incentivi e rendendo disponibili sportelli digitali di assistenza tecnica.
- **Realizzare nuove infrastrutture sostenibili** (energetiche, idriche, digitali) e garantire la manutenzione di quelle esistenti per realizzare la transizione digitale ed ecologica.
- **Investire in formazione tecnica e competenze digitali professionali** per studenti e studentesse, lavoratori e lavoratrici, e pubbliche amministrazioni, adottando anche misure concrete per ridurre il divario digitale.
- **Semplificare la governance e favorire la sinergia** tra amministrazioni, centri di ricerca, università e imprese per cogliere pienamente le opportunità offerte dall’AI.
- **Garantire un monitoraggio continuo dell’impatto sociale ed etico dell’AI**, con il coinvolgimento attivo della società civile, delle organizzazioni dei lavoratori e delle comunità locali.

E IN EUROPA?

L’indice composito registra una **crescita costante** per tutto il periodo analizzato, ad eccezione del 2020 in cui, a causa della pandemia, subisce una flessione subito recuperata. A questo miglioramento contribuiscono principalmente l’**espansione della copertura della rete Internet ad alta velocità** e l’aumento del numero delle **persone occupate in attività di Ricerca e sviluppo**. Su tre obiettivi quantitativi analizzati, l’Unione europea potrebbe avvicinarsi solo a uno: l’accesso alla rete Gigabit. Non riuscirà invece a raggiungere l’obiettivo di raddoppiare, entro il 2030, la quota di merci trasportate su ferrovia (rispetto al 2015) e di investire il 3% del Pil in Ricerca e sviluppo.

Le **disuguaglianze tra Paesi** sono costanti e piuttosto contenute, con



l'eccezione del Portogallo che registra valori molto più bassi. Nonostante i miglioramenti registrati in Italia negli ultimi anni, il nostro Paese rimane al di sotto della media europea.

La **Bussola per la competitività** e il **Patto per l'industria pulita**, adottati a inizio 2025, mettono a sistema gli obiettivi di decarbonizzazione del Green deal, nuove misure per la competitività industriale, la riduzione delle dipendenze dalle importazioni e la promozione dell'innovazione nell'Ue. Per lo sviluppo delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale, il 2 agosto 2024 è entrata in vigore la **legge europea sull'AI ("AI Act")**, il primo atto normativo sull'intelligenza artificiale al mondo pensato per regolare lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale in base ai livelli di rischio. È stato inoltre approvato il **"Piano d'azione per il continente dell'AI"** che integra gli sviluppi e le misure per l'AI sviluppate nella precedente legislatura europea, inserendoli all'interno di un nuovo quadro d'iniziative per sostenere e incentivarne la rapida diffusione.



Andamento degli indicatori compositi europei

GOAL 9 Imprese, innovazione e infrastrutture

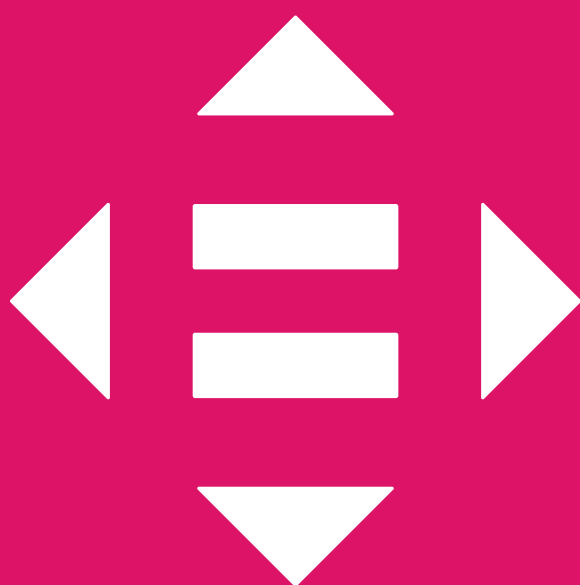
Più il colore è intenso più il Paese si avvicina all'obiettivo

2023	2022	2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	2014	2013	2012	2011	2010
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

Paesi per classi di quintili

90 99 102 106 113 118







GOAL 10 “RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE”

In Italia occupazione giovanile in crescita, ma redditi sempre più concentrati

Rapporto ASviS 2025: nel mondo aumentano le persone sfollate, ma calano i finanziamenti. Italia terz'ultima in Europa per contrasto alle disuguaglianze. Necessario favorire flussi migratori regolari e redistribuire il carico fiscale.

Il contesto globale è caratterizzato da disuguaglianze crescenti: l'1% della popolazione più ricca del Pianeta possiede **oltre la metà del reddito mondiale**. La quota del reddito da lavoro sul Prodotto interno lordo è scesa dal 52,9% del 2015 al 52,3% del 2024, segno che l'incremento della produttività non si è tradotta in un aumento dei salari e che una parte crescente dei profitti rimane ai proprietari di capitale.

Inoltre, rimangono diffuse le discriminazioni legate all'identità personale e allo status sociale: **una persona su cinque dichiara di essere stata discriminata** per un motivo vietato dal diritto internazionale nell'ultimo anno, quota che nei Paesi a basso reddito sale a una su quattro.

Guerre, povertà e cambiamenti climatici costringono sempre più persone a lasciare le proprie case. Secondo il Rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), negli ultimi dieci anni **il numero di persone sfollate forzatamente è raddoppiato, raggiungendo i 123,2 milioni nel 2024**. A fronte di questa emergenza umanitaria, tuttavia, corrisponde un drastico calo delle risorse disponibili: secondo le stime dell'Unhcr, il deficit tra esigenze e finanziamenti è passato dal 38% nel 2023 al 52% nel 2024.

Le politiche adottate dalle economie più sviluppate si sono rivelate inefficaci. La chiusura delle frontiere rischia, nel lungo periodo, di danneggiare i Paesi ad alto reddito alle prese con l'invecchiamento della popolazione, mentre le misure di deportazione e rimpatrio di massa, avviate da alcuni governi, compromettono i rapporti diplomatici e violano i diritti umani fondamentali.

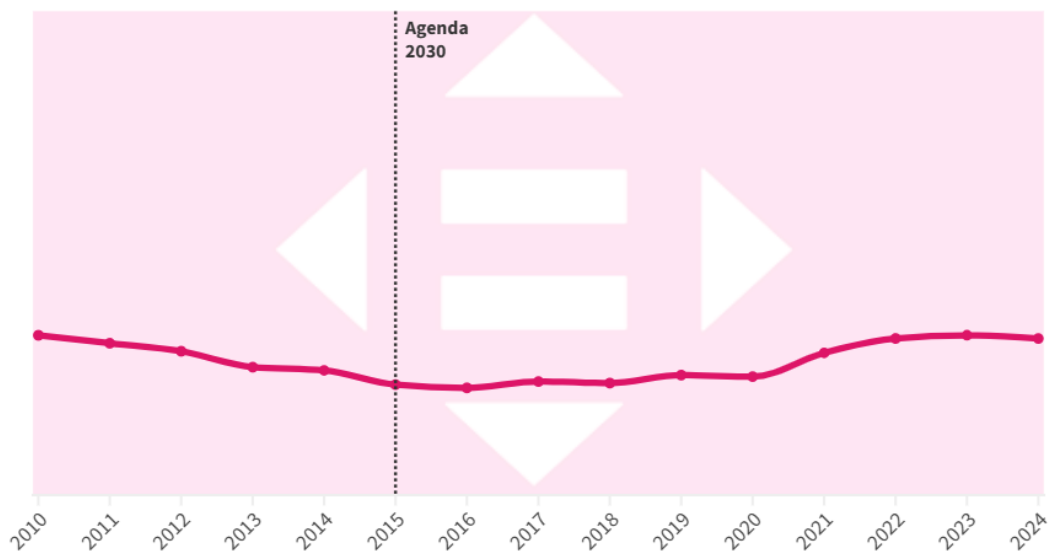
La quarta conferenza “Finanza per lo sviluppo”, che si è svolta a Siviglia a luglio 2025, ha riaffermato l'impegno per sistemi fiscali più equi, basati sul **principio di progressività**, e per il coordinamento internazionale per il **contrasto alle varie forme di evasione ed elusione fiscale**. Tuttavia, come sottolinea il Rapporto, la decisione del G7 di esentare le multinazionali statunitensi dal pagamento della tassa minima globale dimostra la debolezza e la contraddittorietà del sistema multilaterale.



LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

Goal 10 Ridurre le disuguaglianze



Nell'ultimo anno gli indicatori per il Goal 10 “Ridurre le disuguaglianze” mostrano un **lieve arretramento** a causa della riduzione della quota di reddito detenuta dal 40% più povero della popolazione che passa dal 20,4% del 2023 al 20,1% del 2024. Guardando al lungo periodo, peggiora l'**indice di dipendenza strutturale**, cioè il rapporto tra la fascia della popolazione non attiva e quella attiva. Un segnale positivo arriva dal mercato del lavoro e dall'inserimento professionale delle nuove generazioni: il **tasso di occupazione giovanile** sale dal 62,6% del 2021 al 68,6% del 2024.

La **disuguaglianza del reddito netto** continua ad aumentare. Il rapporto fra il reddito disponibile del 20% più ricco della popolazione e quello del 20% più povero è passato da 5,3 nel 2022 a 5,5 nel 2023. Anche l'**indice di Gini**, che misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito fra tutte le persone, continua a crescere, tornando ai livelli del 2019.





In ambito normativo, la Legge di bilancio 2025 ha stanziato quasi 18 miliardi di euro l'anno per il triennio 2025-2027 per rendere permanenti alcune misure, come la **rimodulazione dell'Irpef e l'esonero contributivo parziale per i lavoratori dipendenti**. Secondo la "Relazione sugli indicatori di Benessere equo e sostenibile 2025" del ministero dell'Economia e delle finanze (Mef), queste azioni dovrebbero determinare un aumento medio dell'1,5% del reddito disponibile delle famiglie (circa 700 euro all'anno) e una lieve riduzione della disuguaglianza.

Tuttavia, **i passi avanti sul piano della progressività fiscale restano limitati**. La progressività dell'Irpef esenta alcuni redditi soggetti a regimi agevolati, come la cedolare secca o il regime forfettario per le partite Iva. Questo ha comportato un conseguente aumento dell'**iniquità orizzontale**, con aliquote diverse tra contribuenti a parità di reddito, rendendo il sistema fiscale più frammentato e opaco.

Destano preoccupazione anche la scelta di **non potenziare le attività di controllo dell'Agenzia delle entrate** e il ricorso a strumenti di **condono fiscale** che permettono ai contribuenti meno fedeli di regolarizzare irregolarità passate con sanzioni ridotte: un segnale che rischia di minare la fiducia e il senso di equità del sistema.

Positiva, invece, l'**introduzione dell'obbligo di Valutazione di impatto generazionale (Vig) delle nuove leggi** che dovranno ora essere valutate non solo rispetto alla sostenibilità finanziaria, ma anche guardando agli effetti sociali e ambientali che produrrà nel medio-lungo periodo, assicurando il rispetto dell'**equità tra generazioni**, comprese quelle esistenti.

LE PROPOSTE

- **Potenziare le politiche attive per l'occupazione stabile e di qualità**, riducendo le fragilità sociali e occupazionali di donne, giovani, immigrati e persone ai margini della società.
- **Promuovere una reale transizione generazionale nelle imprese**, anche attraverso meccanismi di staffetta tra senior e giovani, con programmi di tutoraggio e trasferimento delle competenze.
- **Favorire i flussi migratori regolari**, migliorando contemporaneamente le condizioni di lavoro delle persone immigrate.
- **Operare una redistribuzione del carico fiscale** in senso progressivo e ambientale.
- **Adottare politiche per migliorare i redditi della popolazione più giovane**, riducendo le disuguaglianze intergenerazionali.



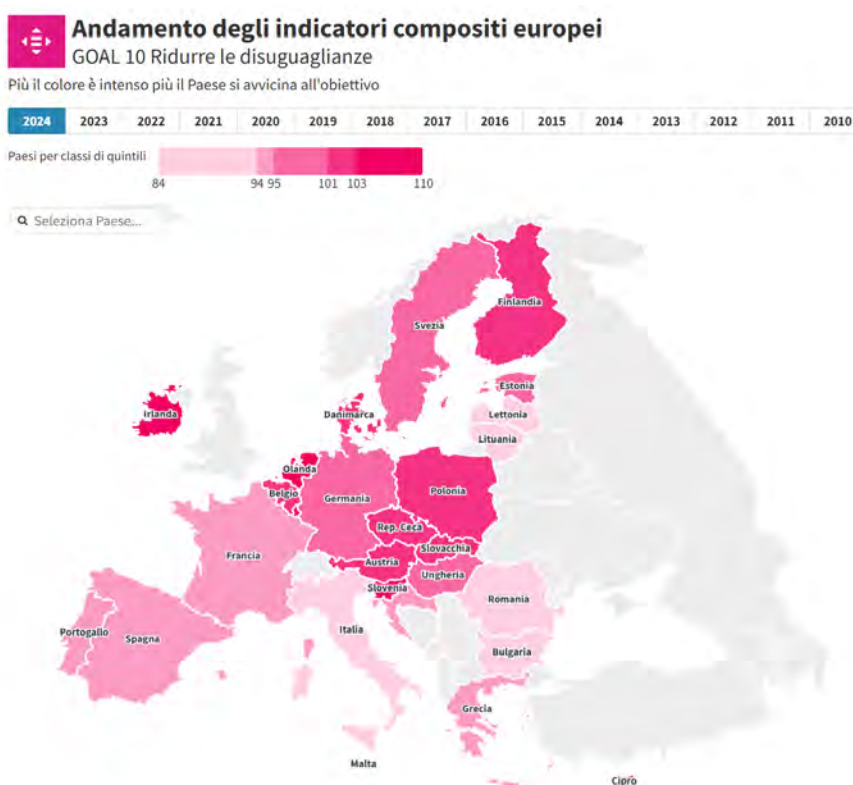
- **Avviare un confronto con le parti sociali e la società civile per garantire una “giusta transizione”,** individuando piani, politiche, misure e risorse per una strategia che non lasci nessuno indietro.

E IN EUROPA?

Il quadro europeo segue dinamiche simili: tra il 2010 e il 2024 l'indice composito è **peggiorato**, in particolare a causa dell'**aumento dell'indice di dipendenza strutturale** dovuto all'invecchiamento della popolazione. **Quasi tutti gli Stati peggiorano**, ad eccezione della Lituania, che migliora, e di altri tre Paesi che restano stabili. **L'Italia si colloca al terz'ultimo posto** nel 2024, preceduta solo da Lettonia e Bulgaria. Questa situazione riflette **“il fallimento dell'Unione europea in una delle sue missioni essenziali: garantire il superamento delle disuguaglianze interne sia tra aree geografiche sia tra settori sociali”** sottolinea il Rapporto.

Sul fronte della **fiscalità**, l'opinione pubblica europea chiede più equità: oltre metà dei cittadini e delle cittadine sostiene l'introduzione di una tassazione minima per le persone più ricche e la necessità di contrastare l'evasione e l'elusione fiscale.

Rinnovando l'iniziativa del precedente mandato **“un' Unione dell'uguaglianza”**, sono state lanciate le consultazioni per una strategia aggiornata sull'uguaglianza Lgbtiq e di una nuova strategia contro il razzismo (entrambe da adottare a fine 2025), e per l'uguaglianza di genere (in programma per l'inizio 2026).









GOAL 11 “CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI”

Disagio abitativo e vulnerabilità climatica: le sfide per le città italiane

Rapporto ASviS 2025: in Italia migliora l'inquinamento atmosferico, ma aumenta il rischio di alluvioni. Necessario potenziare le infrastrutture verdi, la mobilità sostenibile e l'edilizia sociale.

Oggi più della metà della popolazione mondiale vive in città e trovare **casa a un prezzo accessibile** è diventato sempre più difficile: tre miliardi di persone fanno fatica a permettersi un posto dove vivere e **oltre un miliardo vive in baraccopoli o in insediamenti privi dei servizi di base**. Dai dati raccolti in 124 Paesi è emerso che nel 2023 le famiglie hanno destinato il 31% del loro reddito per pagare l'affitto o le rate del mutuo e le utenze.

Le città, inoltre, sono particolarmente esposte alle conseguenze del cambiamento climatico, come alluvioni o ondate di calore. Aggrava il problema la **riduzione delle aree verdi urbane**, passate dal 19,5% nel 1990 al 13,9% nel 2020. Per sviluppare infrastrutture resilienti ai cambiamenti climatici servirebbero tra i 4500 e i 5400 miliardi di dollari all'anno, da qui fino al 2030. Nel biennio 2021-2022 i fondi disponibili sono stati 831 miliardi, ma solo l'1% è stato destinato a misure di adattamento alla crisi climatica.

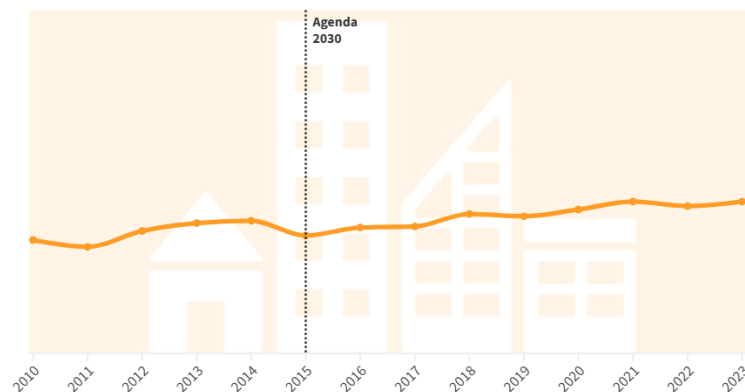
La **partecipazione**, da parte di cittadine e cittadini, alle decisioni sul futuro della propria città è ancora **limitata**. Un'indagine condotta nel 2024 su 152 in 50 Paesi mostra che solo il 19% di esse ha coinvolto la società civile nella pianificazione urbana, mentre nella maggior parte dei casi la partecipazione è scarsa o quasi nulla. La mancanza di coinvolgimento della cittadinanza mette a rischio l'equità urbana, l'erogazione efficace dei servizi e la fiducia nelle istituzioni.



LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

Goal 11 Città e comunità sostenibili



Nel lungo periodo l'indice composito risulta **stabile** a causa dell'andamento contrastante degli indicatori che lo compongono. Da un lato diminuiscono i giorni in cui si supera il **limite di PM10** e la quota di famiglie che hanno difficoltà a raggiungere almeno tre **servizi essenziali**; dall'altro aumenta il numero di lavoratori e lavoratrici che si spostano solo con **mezzi privati** per andare al lavoro e l'indice di **abusivismo edilizio**.

Rispetto agli obiettivi quantitativi, l'Italia registra una **diminuzione delle persone ferite in incidenti stradali**, ma non abbastanza da poter raggiungere il target del 20,2% entro il 2030: nel 2023 era ancora pari al 38,1%. L'offerta del **trasporto pubblico** registra un leggero peggioramento che, se confermato, non permetterà all'Italia di raggiungere l'aumento previsto del 20% rispetto al 2010.

Tra il 2015 e il 2020 aumenta di 1,5 punti percentuali la quota di persone a **rischio alluvioni**, rendendo difficile ridurla a meno del 9% entro il 2030. Per quanto riguarda l'**inquinamento atmosferico**, dall'indagine Istat emerge una crescente preoccupazione: il 51,9% della popolazione percepisce la questione come prioritaria. Il numero di giorni in cui si supera il **limite di PM10** si è dimezzato rispetto al 2010, ma nel 2023 sono ancora 27: a questo ritmo non sarà possibile raggiungere il traguardo di scendere sotto i tre giorni entro il 2030.





Persistono **forti disuguaglianze territoriali** che richiedono un deciso intervento politico. Sebbene negli ultimi anni il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e i fondi di coesione abbiano sostenuto le regioni meridionali e la crescita economica dell'intero Paese in generale, la capacità dei Comuni di finanziare spesa corrente e gestione di nuove infrastrutture limita gli investimenti di capitale, in particolare al Sud. Inoltre, l'utilizzo dei fondi di coesione 2021-2027 procede con lentezza: al 30 aprile 2025 risulta impiegato **solo il 20% delle risorse disponibili**. La riduzione del personale comunale, inoltre, ha indebolito la capacità amministrativa e progettuale delle città: tra il 2011 e il 2021 i Comuni hanno perso 120mila lavoratori, un quarto del totale.

Oltre agli aspetti finanziari e alla capacità amministrativa, il Rapporto sottolinea anche **la carenza nel quadro normativo**. Manca una legge quadro sul governo del territorio in grado di tracciare efficaci linee guida per le politiche nazionali e di riordinare le varie attività assunte in autonomia dalle diverse Regioni. La programmazione per l'attuazione dell'**Agenda urbana nazionale** è in ritardo e il Comitato interministeriale per le politiche urbane non è stato riattivato. La proposta di legge sulla **rigenerazione urbana** non è ancora stata approvata e non sono state introdotte normative per il contenimento del **consumo di suolo**. Per la gestione delle periferie emergono criticità strutturali (marginalità sociale, degrado edilizio, criminalità organizzata) che non possono essere affrontate con misure emergenziali come il cosiddetto Decreto Caivano.

Sulla questione abitativa, l'Italia mostra dati peggiori rispetto alla media dell'Ue per disagio abitativo grave e deprivazione abitativa. La **quota di alloggi di edilizia residenziale pubblica**, inoltre, è scesa al 2,4% del 2022 rispetto al 4,2% del 2010. L'annunciato futuro piano per l'edilizia residenziale intende far fronte al disagio abitativo e sostenere l'edilizia pubblica e sociale, anche sfruttando gli edifici inutilizzati e risanando quelli in stato di degrado, ma i contenuti di tale piano non sono stati divulgati.

LE PROPOSTE

- **Promuovere la riforma organica del governo del territorio** e definire una coerente legge sulla rigenerazione urbana.
- **Attuare la Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici** e il Regolamento europeo per il ripristino della natura.
- **Costituire gli organi di governo del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc)** e avviare urgentemente la sua operatività.
- **Potenziare le infrastrutture verdi urbane e periurbane**, in coordina-



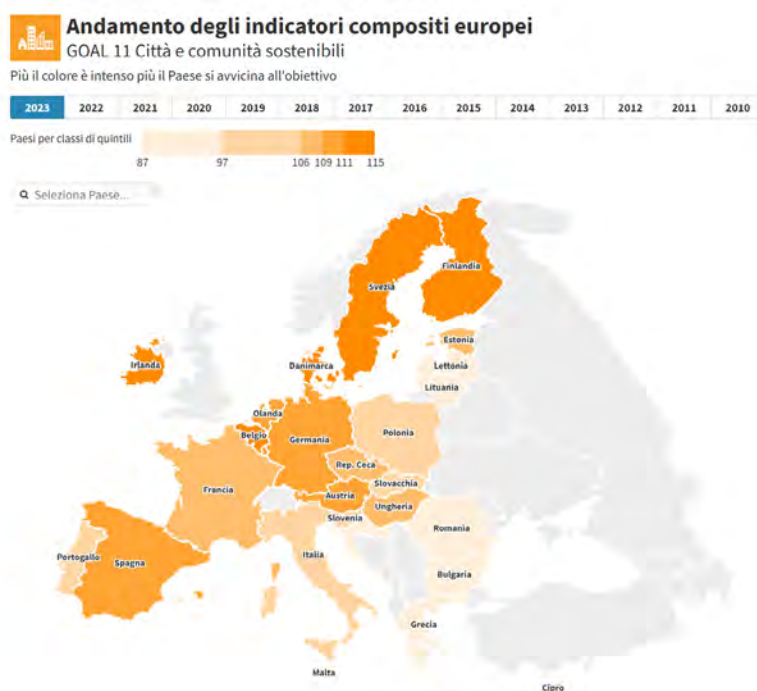
mento con i Piani di ripristino della natura nella pianificazione urbanistico-territoriale.

- **Accelerare la transizione verso la mobilità sostenibile** e migliorare la qualità dell'aria.
- **Rafforzare le politiche per le aree interne e la montagna.**

E IN EUROPA?

L'indicatore relativo al Goal 11 "Città e comunità sostenibili" mostra un **leggero miglioramento** tra il 2010 e il 2023, nonostante la flessione registrata durante la pandemia, grazie alla riduzione delle morti per incidenti stradale e delle morti premature a causa dell'esposizione al particolato PM2.5. Riguardo all'obiettivo quantitativo di dimezzare le morti per incidente stradale rispetto al 2019, il dato europeo è sceso da 6,7 a 4,5 ogni 100mila abitanti tra il 2010 e il 2023. Se l'Unione europea seguisse il ritmo dell'ultimo anno, tuttavia, non riuscirebbe a raggiungere l'obiettivo. A livello normativo, l'Unione europea ha annunciato l'adozione del **primo piano europeo per alloggi a prezzi accessibili**, in programma per il primo trimestre del 2026.

Le differenze tra i Paesi diminuiscono, perché quelle in situazioni più critiche hanno fatto passi avanti. 17 Stati registrano un miglioramento, mentre dieci risultano in condizioni di stabilità. Tra questi c'è anche l'Italia, che al 2023 conferma la sua posizione al di sotto della media europea.







GOAL 12 “CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI”

Il mondo consuma sempre più risorse, Italia leader nell'economia circolare

Rapporto ASviS 2025: a livello globale impennata dei rifiuti elettronici, preoccupa lo spreco di cibo. Nel nostro Paese tre leve decisive: raccolta differenziata, circolarità dei materiali e riciclo dei rifiuti urbani.

Tra il 2015 e il 2022 il mondo ha usato sempre più risorse: il consumo interno di materiali è aumentato del 23%, passando da 92 a oltre 113 miliardi di tonnellate. Anche il consumo individuale è cresciuto: da 12,4 a 14,2 tonnellate a testa.

C'è un triste paradosso sul cibo: ogni giorno le famiglie buttano abbastanza alimenti da poter preparare più di **un miliardo di pasti**, mentre **una persona su 11 soffre la fame** e una su tre non può permettersi una dieta sana. Lo spreco alimentare non è solo ingiusto, ma anche dannoso: genera fino al 10% delle emissioni globali di gas serra e consuma enormi quantità di acqua, suolo e risorse naturali. In totale, lo spreco di cibo costa al mondo **oltre mille miliardi di dollari l'anno**.

Anche i **rifiuti elettronici** stanno crescendo a **ritmi record**. Nel 2022 sono finiti sul mercato mondiale 96 miliardi di chilogrammi di apparecchiature elettriche ed elettroniche, oltre il 50% in più rispetto al 2010. Questo boom ha portato a produrre 62 miliardi di chili di e-waste (circa 7,8 kg per persona) destinati ad arrivare a 82 miliardi entro il 2030. E il dato più preoccupante è che **solo il 22%** di questi rifiuti viene raccolto e riciclato correttamente.

Un segnale positivo arriva però dal mondo delle imprese: secondo il Rapporto SDGs 2025 dell'Onu, il **96% delle 250 aziende più grandi al mondo** e il **79% delle prime cento** pubblicano oggi report di sostenibilità. Dal 2016 al 2023 questi report sono quasi quadruplicati, grazie a obblighi normativi e standard internazionali più chiari.

Sul fronte della lotta all'inquinamento da plastica, il **negoziato globale di Ginevra del 15 agosto non ha portato a un accordo definitivo**. Ma tutti i Paesi hanno confermato l'impegno a continuare il dialogo.

Per raggiungere davvero i Target del Goal 12, servono sforzi più decisi e coordinati: governi, imprese, sindacati, società civile e consumatori

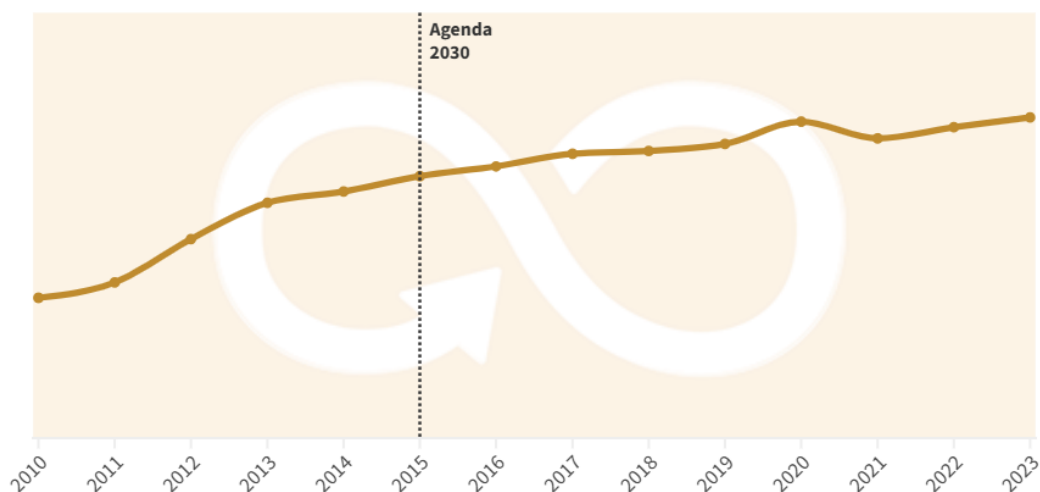


devono lavorare insieme per trasformare sistemi, politiche, mercati e abitudini quotidiane. Solo così sarà possibile costruire un modello di produzione e consumo davvero sostenibile.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 12 Consumo e produzione responsabili



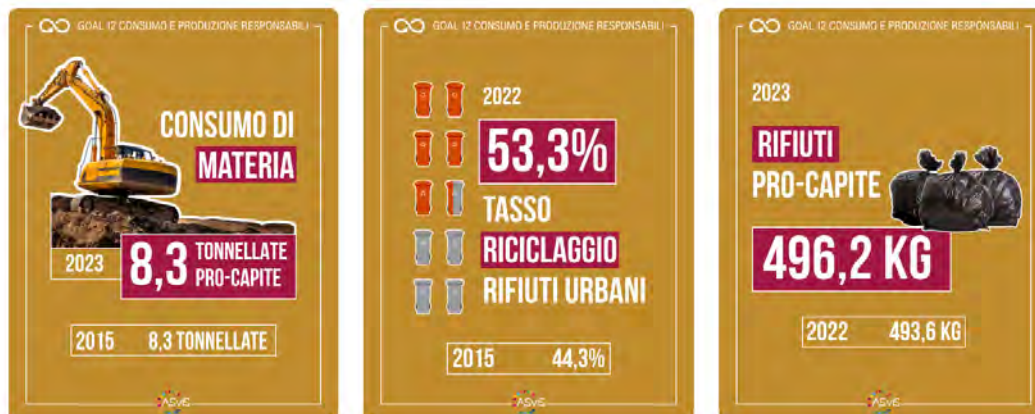
Il Goal 12 gode di buona salute: nel nostro Paese aumentano la **raccolta differenziata urbana** (+31 punti dal 2010), la **circolarità dei materiali** (+9 punti) e il **riciclaggio dei rifiuti urbani** (+22 punti). Nell'ultimo anno cresce ancora la raccolta differenziata (+1,4 punti) e si riduce il consumo di materiali per persona (da 8,9 a 8,3 tonnellate). A livello territoriale 18 regioni su 21 migliorano e i divari si riducono, diventando tra i più bassi tra tutti i Goal.

Sugli obiettivi quantitativi specifici, il quadro però è in chiaroscuro. Riguardo all'**uso circolare dei materiali** (30% entro il 2030), l'Italia potrà raggiungere l'obiettivo solo accelerando il ritmo degli ultimi cinque anni. Per quanto concerne il **riciclo dei rifiuti urbani** (60% al 2030), il traguardo è alla portata, con il 2023 già al 53,3%. Infine, guardando alla **riduzione dei rifiuti pro capite** (-20% entro il 2030 rispetto al 2010), i progressi sono minimi. Nel 2023 ogni abitante produce ancora 496 kg di rifiuti, solo il 7% in meno. Continuando così, non sarà possibile arrivare ai 428 kg previsti.

Anche dai sondaggi arrivano segnali confortanti. Secondo l'Osservatorio Packaging del largo consumo 2025 di Nomisma, **sette italiani su dieci orientano le proprie scelte alimentari anche sulla base del packaging**, e l'imballaggio "green" è percepito come indicatore chiave di sostenibilità.



Il 79% considera l'acquisto di cibo un ambito prioritario per pratiche responsabili, privilegiando riduzione degli sprechi, prodotti locali o sfusi e confezioni sostenibili.



La strada è quella giusta, ma guai ad abbassare la guardia. Sul fronte normativo, per esempio, la **nuova disciplina europea sugli aiuti di Stato** apre spazi importanti per sostenere investimenti in tecnologie pulite, decarbonizzazione ed economia circolare. Le regole semplificate permettono ai Paesi membri di attivare più rapidamente misure a favore della **produzione circolare** e della **riduzione dei rischi legati agli investimenti green**. Per l'Italia è un'occasione strategica per accelerare la transizione verso un **modello industriale più competitivo e pienamente circolare**.

Intanto, si consolida l'impegno delle amministrazioni pubbliche italiane verso l'adozione del Green public procurement (Gpp). L'indice medio di performance, calcolato in relazione ai bandi pubblicati nel 2024 e alle politiche adottate per rafforzare l'approccio sostenibile negli acquisti, si attesta al 71%. Più indietro i Comuni, il cui dato medio nazionale di performance Gpp si ferma al 56%.

Nel 2025 il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha approvato nuovi Criteri ambientali minimi (Cam) per la gestione dei rifiuti urbani e ha aggiornato quelli relativi ai servizi di ristoro e alla distribuzione di acqua potabile, con alcune norme che riducono le tutele ambientali e sanitarie precedenti. Ha inoltre avviato l'istruttoria per aggiornare i Cam su vari settori, tra cui calzature, apparecchiature da ufficio, toner e illuminazione pubblica, e per introdurre nuovi criteri per i servizi di disinfestazione e derattizzazione. Il decreto avvia anche la revisione dei Cam già vigenti per edilizia, infrastrutture stradali e gestione del verde pubblico, con ulteriori istruttorie in arrivo su altre categorie.

Numerose, infine, le proposte di legge all'esame del Parlamento, dal Ddl "Disposizioni sanzionatorie a tutela dei prodotti alimentari italiani", che



mira a limitare gli sprechi alimentari, al Ddl “Coltiva Italia”, approvato dal consiglio dei Ministri per sostenere con massicci investimenti il settore zootecnico. La norma, tuttavia, non contiene alcun vincolo alla transizione delle produzioni animali verso modalità di allevamento più estensive, né alcun sostegno alla riconversione verso produzioni vegetali, misura che gioverebbe molto alla sostenibilità e alla resilienza dell’agricoltura italiana.

LE PROPOSTE

- **Accelerare i processi di economia circolare**, rafforzando le filiere industriali interessate e riducendo le dipendenze strutturali dalle importazioni.
- **Introdurre un sistema di deposito cauzionale (Drs) per il riciclo per i contenitori di bevande monouso**, complementare alla raccolta differenziata.
- **Sensibilizzare consumatori/trici e clienti sulla sostenibilità dei prodotti** nella fase della distribuzione e della ristorazione, con il supporto di un sistema di misurazione degli sprechi alimentari.
- **Intervenire su qualità e sostenibilità delle mense scolastiche**, migliorando le filiere di approvvigionamento, il consumo di alimenti freschi e stagionali, la partecipazione delle studentesse, degli studenti e delle famiglie alle scelte, la diffusione di progetti per la lotta agli sprechi alimentari.
- **Rafforzare il sistema di misurazione degli sprechi alimentari**, al fine di sostenere le azioni di empowerment del consumatore e della consumatrice.
- **Sostenere la proposta europea di un “Buy European sustainable act”** per accelerare la transizione a basse emissioni di carbonio nell’Ue e favorire la competitività italiana sui mercati internazionali.

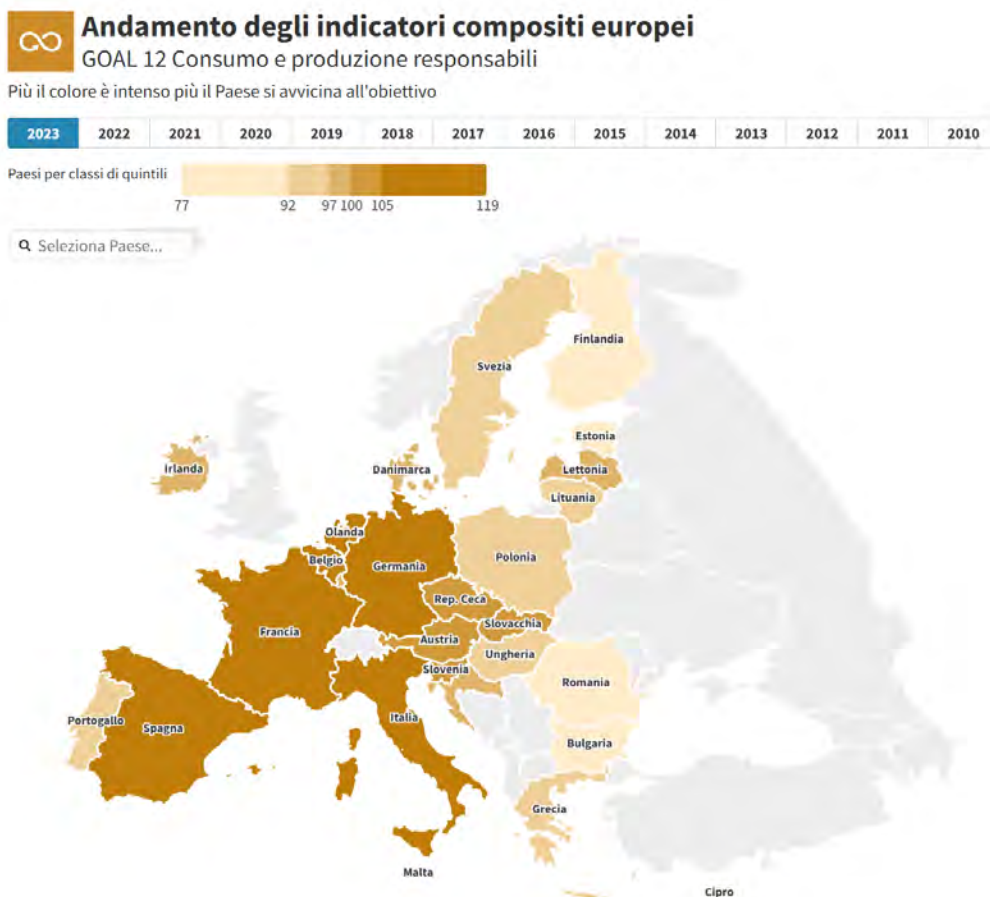
E IN EUROPA?

Se l’Italia sul Goal 12 procede a passo spedito, l’Europa ha il freno a mano un po’ tirato: in 13 anni l’indice composito **cresce solo di tre punti**. Questo perché tre indicatori restano fermi (consumo di materiali pro capite, circolarità della materia e produzione di rifiuti urbani), mentre il tasso di riciclo e la produttività delle risorse mostrano miglioramenti più robusti. **Le differenze tra Paesi restano ampie e stabili**: Finlandia, Bulgaria e Romania rimangono distanti dalla media per quasi tutto il periodo. Dal 2010 al 2024 solo Romania e Svezia peggiorano, mentre 15 Paesi migliorano, sebbene solo Slovacchia e Italia compiano un salto davvero significativo. Dieci Paesi restano sostanzialmente invariati. Nel 2024 **l’Italia si conferma il secondo Paese con le migliori performance**, subito dopo i Paesi Bassi.



Per quanto riguarda gli obiettivi quantitativi europei, il traguardo del **30% di utilizzo circolare dei materiali entro il 2030** appare **lontano**: l'indicatore rimane sostanzialmente stabile e nel 2023 si ferma all'11,8%, un livello che rende improbabile il raggiungimento dell'obiettivo senza una netta accelerazione. Anche per il **riciclo dei rifiuti urbani**, che dovrebbe arrivare al 60%, il percorso europeo mostra **segnali contrastanti**. A lungo termine si osservano progressi, ma negli ultimi cinque anni la tendenza si è indebolita, allontanando l'Europa dalla traiettoria necessaria per centrare il Target.

Una buona notizia sul piano legislativo: lo scorso aprile è stato adottato il **Piano Ue 2025-2030 per la produzione circolare e sostenibile**, valorizzando il quadro delle iniziative legislative già approvate nel Green deal e preparando il terreno per l'adozione di una **legge europea per l'economia circolare** (programmata per il 2026). Il Piano si concentra, in particolare, su categorie di prodotto con maggiori potenzialità di risultato quali i prodotti tessili.







GOAL 13 “LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO”

Serve una Legge sul clima, governo ascolti le preoccupazioni della cittadinanza

Rapporto ASviS 2025: il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato. Emissioni in calo in Italia e in Europa, ma non bastano per raggiungere gli obiettivi al 2030. Definire un Piano sociale per il clima e garantire il phase out dalle fonti fossili.

Il [Rapporto ASviS 2025](#), anche in quest'ultima edizione, ha dedicato ampio spazio al **Goal 13** “Lotta al cambiamento climatico”, Obiettivo ormai centrale nel percorso verso la realizzazione dell'Agenda 2030. Il surriscaldamento globale sta accelerando, e questa ormai non è più una sorpresa. Il 2024 segna **l'anno più caldo mai registrato**, con circa 1,55 gradi in più rispetto ai livelli preindustriali, e le proiezioni pubblicate a maggio dall'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) non sono molto confortanti per il prossimo futuro. Secondo il Wmo, c'è l'80% di probabilità che almeno uno dei prossimi cinque anni superi il 2024 come il più caldo mai registrato. E ogni frazione di grado di riscaldamento aggiuntivo causerà **eventi meteorologici estremi più frequenti e più intensi**. “Anche se un anno con temperature superiori a 1,5 gradi non significa il superamento irreversibile del limite al riscaldamento globale indicato dall'Accordo”, scrive l'ASviS, “rappresenta un forte **campanello di allarme**”.

Le cattive notizie arrivano anche dall'Emissions Gap Report 2024 dell'Unep: nel 2023 le **emissioni globali di gas serra** hanno raggiunto il **livello record** di 57,1 gigatonnellate di CO2 equivalente, con un aumento dell'1,3% rispetto al 2022 e ben al di sopra della media annua dello 0,8% registrata tra il 2010 e il 2019.

Anche per quanto riguarda i **sussidi alle fonti fossili** la situazione non cambia. Dopo il picco record di 1.680 miliardi di dollari del 2022, nel 2023 si registra ancora un valore di circa 1.100 miliardi. Nonostante il calo, i sussidi sono il triplo rispetto ai livelli del 1990. Inoltre, con l'uscita degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi (ancora responsabili nel 2023 dell'11% del totale delle emissioni globali) e la mancata presentazione da parte dell'Ue di un chiaro obiettivo di riduzione delle emissioni entro il 2035, secondo l'ASviS “**la possibilità di fare significativi passi avanti a livello globale appare già compromessa**”. Ciononostante, per la Cop 30 a presidenza brasiliana, il governo di Lula ha già chiesto un fondo da 125 miliardi di dollari per fermare la deforestazione dell'Amazzonia.

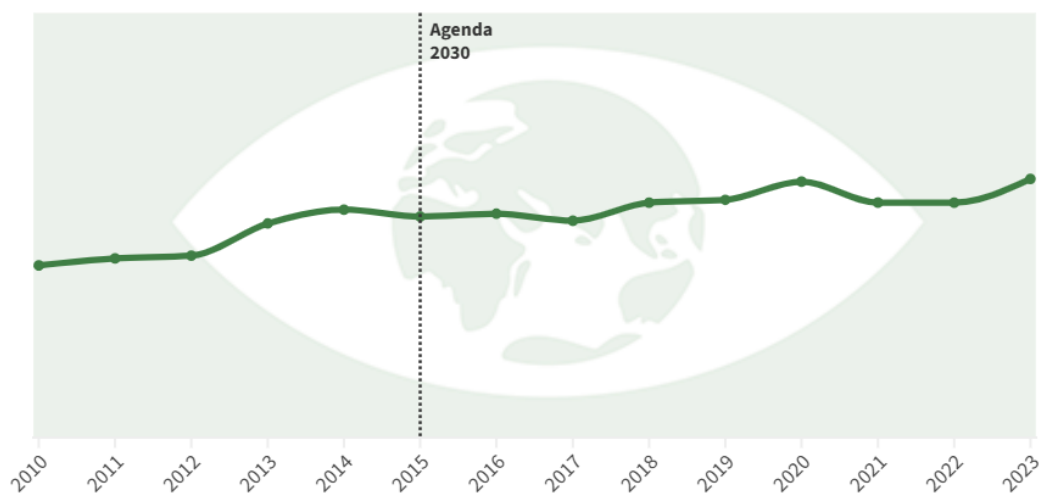


Intanto aumenta la preoccupazione di cittadine e i cittadini a livello globale (ma non solo) sulla questione climatica. L'indagine "Global sustainable behaviours", condotta da Deloitte nel settembre 2024 su 20mila partecipanti in 20 Paesi, registra una crescente consapevolezza dei rischi climatici: il **65% considera il clima un'emergenza**, con un tasso leggermente più alto nelle fasce giovanili; il 75% è convinto che il cambiamento sia **antropogenico** (ovvero causato dall'essere umano), mentre circa la metà ha vissuto direttamente eventi climatici estremi negli ultimi sei mesi e più della metà ha modificato i propri comportamenti e acquisti per contrastare il cambiamento climatico. I più giovani spingono per una maggiore azione climatica all'interno delle aziende, soprattutto nel Sud-est asiatico, dove il 66% della Generazione Z e il 71% dei Millennial chiedono alle imprese di agire concretamente contro il surriscaldamento globale (con percentuali nettamente superiori rispetto ai Paesi occidentali).

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 13 Lotta contro il cambiamento climatico

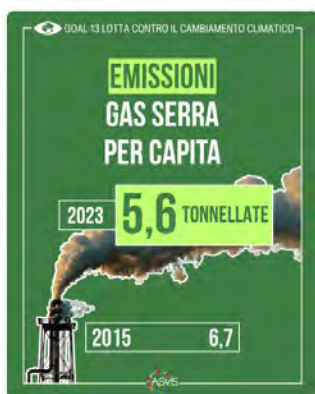


Come indicato dallo Speciale Eurobarometro 565 pubblicato a luglio di quest'anno, **l'86% delle italiane e degli italiani considera il cambiamento climatico un problema "molto serio"** (rispetto alla media Ue dell'84%). Il nostro Paese si colloca tra gli Stati con i livelli di preoccupazione più elevati: il 48% della popolazione si sente esposto a rischi come incendi, alluvioni e ondate di calore, rispetto a una media europea del 38%. Ma il governo sembra abbastanza sordo a questo genere di allarmi.

Il Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) approvato a giugno 2024 "non appare all'altezza della sfida", secondo l'ASviS. Il Piano non ha



raccolto le proposte avanzate dall'Alleanza e, come segnalato anche dalla Commissione europea nelle Raccomandazioni di giugno 2025, **il nostro Paese è in grave ritardo rispetto alla transizione energetica**, necessaria a contrastare gli effetti del cambiamento climatico. Il Pniec, ad esempio, prevede di ridurre le emissioni totali di gas serra, rispetto al 1990, del 49% al 2030 (invece del 55%) e del 60% al 2040 (invece del 90%). La distanza diventa ancora più evidente se guardiamo ai risultati realizzati nel 2023: l'Italia ha ridotto finora le emissioni del 26% rispetto al 1990, mentre la media europea è stata del 37%.



Il governo italiano, come già evidenziato nell'[articolo dedicato al Goal 7](#), invece di accelerare la transizione energetica continua a **sostenere la realizzazione di nuove infrastrutture e importazioni di fonti fossili**, nonché un ipotetico ritorno al nucleare. Aggravando una situazione già fortemente critica.

L'indice italiano relativo alla lotta al cambiamento climatico, calcolato sulla base dell'indicatore relativo alle emissioni di gas serra pro capite, fa tirare un piccolo respiro di sollievo. Si registra un miglioramento, grazie alla diminuzione delle emissioni pari a -2,5 kTep pro capite tra il 2010 e il 2023 e -0,7 tra il 2022 e il 2023. Grazie a questo andamento il nostro Paese potrebbe avvicinarsi all'obiettivo (riduzione delle emissioni del 55% rispetto al 1990) ma **non a raggiungerlo**, arrivando a quota 45% entro il 2030.

LE PROPOSTE

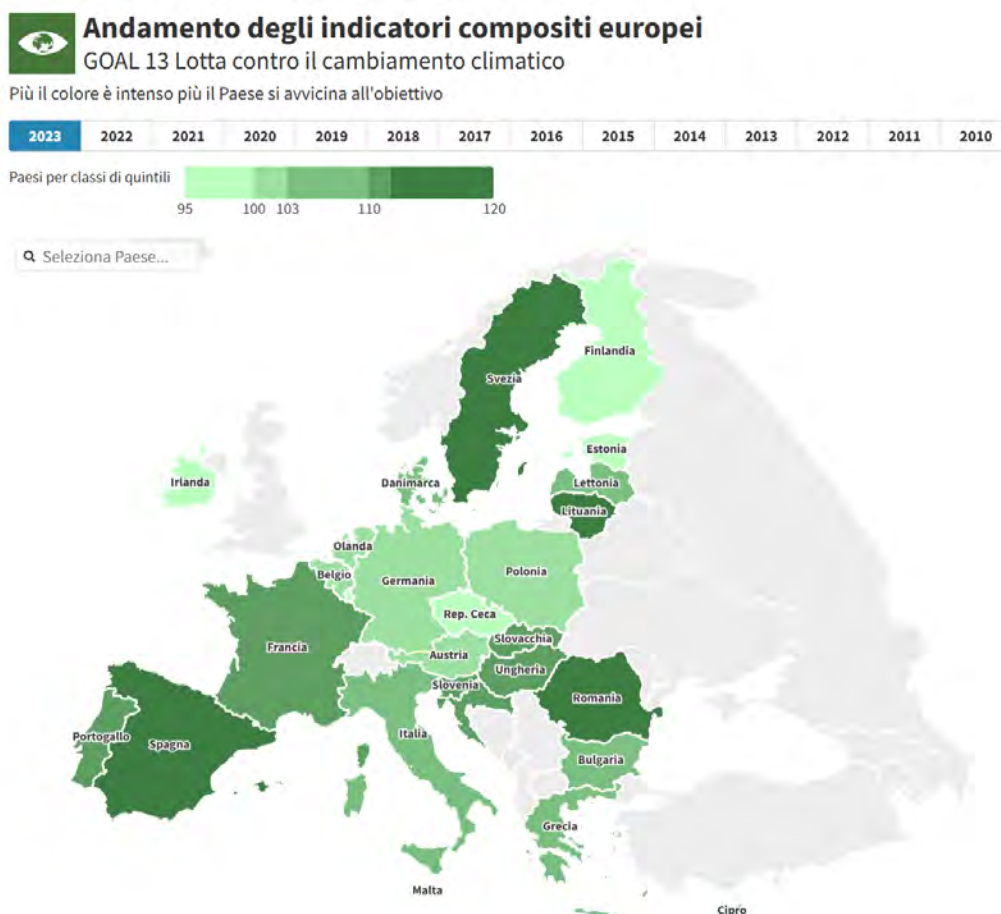
- **Approvare una Legge nazionale sul clima**, considerato anche che l'Italia è l'ultimo grande Paese europeo privo di una tale legge.
- **Garantire il *phase out* del carbone entro il 2030** e l'uscita dalle fonti fossili entro il 2035.
- **Rivedere urgentemente il Piano nazionale integrato energia e clima**, alzando il livello di ambizione.
- **Definire sistemi di carbon pricing più efficaci** per la transizione da un modello economico estrattivo a uno rigenerativo.
- **Definire il Piano sociale per il clima.**
- **Rendere operativo il “dialogo multilivello clima ed energia”** previsto dalla Legge europea sul clima e mai avviato in Italia.
- **Semplificare e razionalizzare le procedure burocratiche e amministrative** per l'accelerazione verso le rinnovabili.
- **Creare un Consiglio scientifico del clima**, promuovendo ricerca e sviluppo nel settore.



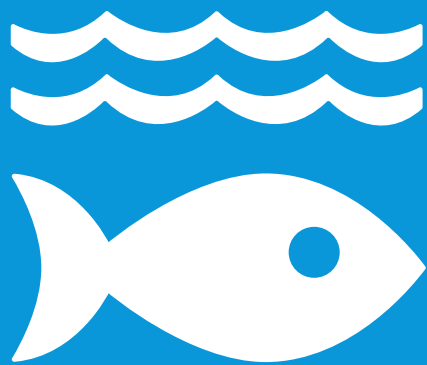
E IN EUROPA?

Il composito europeo relativo alla lotta contro il cambiamento climatico **migliora tra il 2010 e il 2023**, nonostante il leggero peggioramento registrato dopo la pandemia. In particolare, le emissioni di gas serra mostrano una riduzione. Se l'Europa proseguisse sulla tendenza finora registrata, riuscirebbe ad avvicinarsi all'obiettivo, ma **non a raggiungerlo** (come l'Italia). Da evidenziare che questo risultato è dovuto principalmente all'importante calo delle emissioni registrato nel 2023, pari a sei punti per l'Ue e 8,2 per l'Italia, un risultato simile a quello rilevato nel periodo pandemico.

Le differenze tra i Paesi diminuiscono grazie a un miglioramento degli Stati con le performance peggiori, anche se si rileva un lieve peggioramento di alcuni con le performance migliori. Complessivamente, 15 Paesi migliorano, tra cui il Lussemburgo (di oltre 30 punti) e altri due (di più di 10). Otto Paesi risultano stabili, mentre quattro peggiorano. L'Italia migliora di circa sei punti, confermandosi, nel 2023, al di sopra della media europea. C'è insomma ancora molto lavoro da fare.









GOAL 14 “VITA SOTT’ACQUA”

Più del 60% dello stock ittico italiano è gestito in modo insostenibile

Rapporto ASviS 2025: in Italia solo l’11% dell’ecosistema marino è protetto. Occorre assicurare la gestione sostenibile degli ecosistemi nel rispetto dell’art. 9 della Costituzione, e definire un Piano per il ripristino della natura.

Nonostante gli sforzi di conservazione, solo l’8,4% degli oceani è oggi classificato come area marina protetta, una percentuale ancora lontana dall’obiettivo del 30% entro il 2030 fissato dal Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework (Kmgbf). Nel 2021, il 64,5% degli stock ittici marini è stato pescato a livelli biologicamente sostenibili, mentre il restante 35,5% risulta sovrasfruttato. Si tratta di un lieve miglioramento rispetto alle stime precedenti, che indicavano un 62,3% di stock pescati in modo sostenibile.

Considerando il volume delle catture, emerge che il 77,2% degli sbarchi globali proviene da stock gestiti in modo sostenibile, segno che le attività di pesca a più alto rendimento tendono a essere amministrate con maggiore efficacia. Tuttavia, la **pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata continua a rappresentare circa il 15% delle catture mondiali**, colpendo in modo sproporzionato i pescatori artigianali, riducendo la disponibilità di cibo e aggravando le condizioni di povertà nelle comunità costiere.

Gli effetti della **crisi climatica** sugli ecosistemi marini destano crescente preoccupazione. Il riscaldamento e l’acidificazione delle acque compromettono la sopravvivenza delle barriere coralline, che ospitano un quarto della vita marina e da cui dipende il sostentamento di circa un miliardo di persone. In appena nove anni, dal 2009 al 2018, il **14% delle barriere coralline mondiali è andato perduto**. Le proiezioni indicano che, anche limitando l’aumento medio della temperatura globale entro 1,5°C, **tra il 70% e il 90% delle barriere coralline scomparirà**, fino a una perdita totale con un riscaldamento superiore ai 2°C.

Con gli ecosistemi oceanici sempre più minacciati dai cambiamenti climatici, dall’inquinamento e dalla perdita di habitat, diventa cruciale una gestione integrata e sostenibile dei mari. Sempre più Paesi stanno adottando approcci basati sugli ecosistemi, come la **pianificazione dello spazio marittimo** e la **gestione integrata delle zone costiere**. Nel 2023, 126 Paesi e territori erano impegnati in iniziative di pianificazione marittima, con un incremento del 20% rispetto al 2022, ma solo 45 Stati hanno approvato formalmente piani nazionali.



Un segnale incoraggiante è arrivato il 13 giugno 2025, con l'approvazione da parte di 170 Paesi su 193 della **Dichiarazione "Il nostro oceano, il nostro futuro: uniti per un'azione urgente"**, adottata in chiusura del vertice Onu sugli Oceani (Unoc) di Nizza. Il documento è stato accolto come una prova della rinnovata capacità del sistema multilaterale di far convergere gli Stati nella tutela dei beni comuni globali.

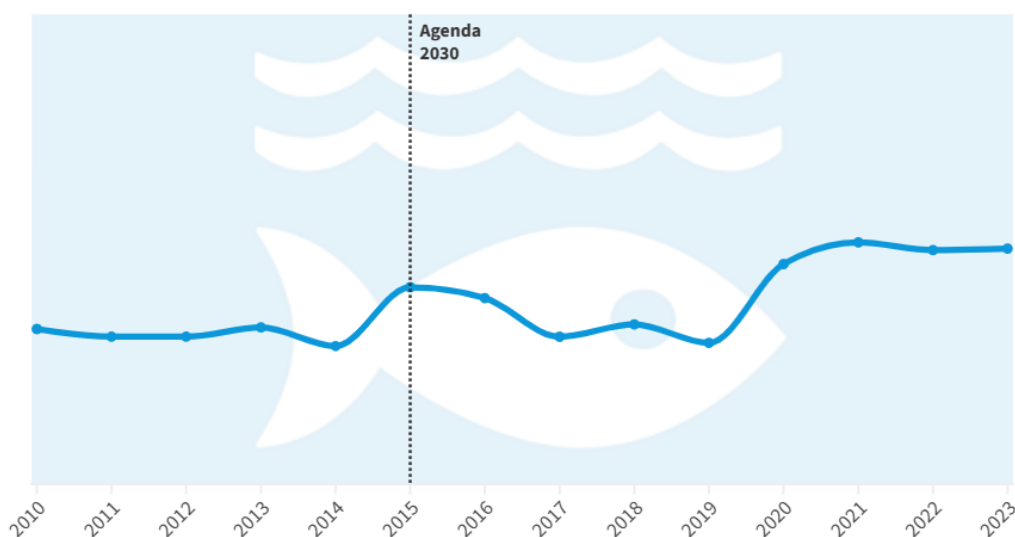
La Dichiarazione riafferma l'impegno a rispettare gli obiettivi già previsti dal Patto sul Futuro, in linea con l'**Accordo di Parigi sul clima**, il **quadro di Kunming-Montreal sulla biodiversità** e l'**Accordo sulla conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica marina nelle aree al di fuori delle giurisdizioni nazionali**. Quest'ultimo è stato finora **ratificato da 74 Paesi** sui 145 che avevano assunto l'impegno, consentendone l'entrata in vigore, **ma non ancora dall'Italia**.

Sul **piano normativo**, non si registrano novità di rilievo. Il Rapporto ASviS richiama tuttavia l'attenzione sull'entrata in vigore del **Regolamento europeo sul ripristino della natura**, che si inserisce negli impegni assunti dall'Italia anche nell'ambito del **Kunming-Montreal global biodiversity framework**. Si tratta di una misura cruciale non solo per la tutela degli ecosistemi, ma anche per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la mitigazione delle emissioni attraverso lo stoccaggio del carbonio, la resilienza del ciclo dell'acqua, la produttività agricola e lo sviluppo della bioeconomia. A tal proposito, va notato che la Legge delega approvata **non prevede l'allocazione di alcuna risorsa finanziaria al ripristino della natura**.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 14 Vita sott'acqua



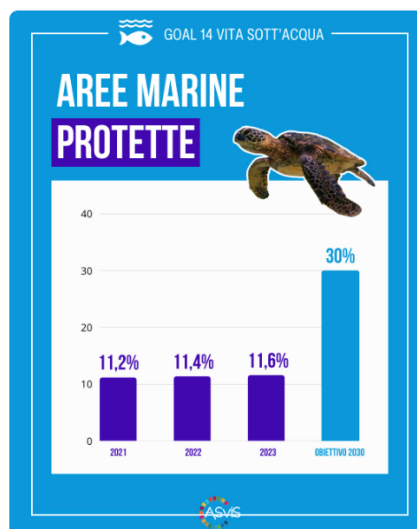
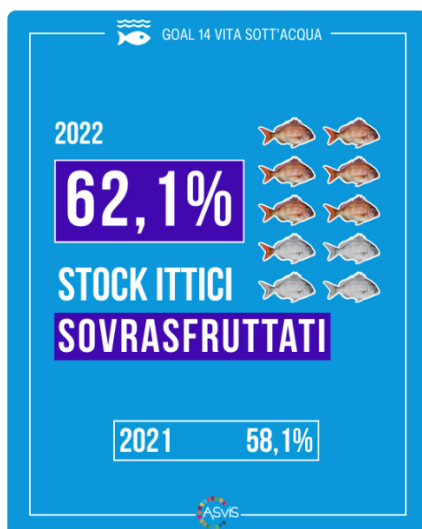


La **Strategia per il mare**, adottata con il Decreto legislativo n.190 del 13 ottobre 2010 in attuazione della Direttiva quadro 2008/56/CE, è stata oggetto nel 2025 di una nuova **valutazione da parte della Commissione europea**. Il giudizio, pubblicato il 4 febbraio, è stato fortemente **critico**: secondo Bruxelles, “nel complesso, il secondo programma di misure presentato dall’Italia è considerato inadeguato ad affrontare le pressioni che agiscono sull’ambiente marino italiano”.

Parallelamente, con un diverso strumento normativo rispetto alla Direttiva europea, è stato istituito il **Comitato interministeriale per le politiche del mare (Cipom)**, incaricato di garantire il coordinamento e la definizione degli indirizzi strategici delle politiche marittime nazionali, integrando anche gli obiettivi della Strategia marina. Tra i compiti del Comitato figurano l’elaborazione del **Piano del mare** e la presentazione di una **relazione annuale**, l’ultima delle quali risale al maggio 2024. La carenza di dati aggiornati ha reso complessa la valutazione dei progressi compiuti dal 2016 in relazione al **Goal 14 dell’Agenda 2030**.

L’indice composito registra un miglioramento tra il 2010 e il 2024, grazie alla tendenza positiva osservata dal 2020 in poi, determinata soprattutto dalla diminuzione degli **stock ittici in sovrasfruttamento** (-29,6 punti percentuali). Tuttavia, nell’ultimo anno la situazione appare stabile, senza variazioni significative negli indicatori.

Il primo obiettivo del Goal 14 mira all’**azzeramento degli stock ittici sovrasfruttati entro il 2030** (Target 14.4). Pur registrando progressi rispetto al 2010 e agli ultimi cinque anni, l’Italia è ancora lontana dal traguardo: nel 2023, infatti, il **62% degli stock risultava sovrasfruttato**. Anche per il secondo obiettivo, quello di raggiungere il **30% di aree marine protette entro il 2030** (Target 14.5), i risultati sono insufficienti: siamo all’**11,6% di aree marine protette**.





LE PROPOSTE

- **Assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi nel rispetto del nuovo art. 9 della Costituzione.**
- **Rispettare il principio europeo “Do no significant harm”.**
- **Elaborare i contenuti del Piano del mare in un’ottica di “economia blu”, strategico per definire il Piano sullo spazio marittimo previsto dalla Direttiva 2014/89/Ue, rispetto alla quale l’Italia risulta ancora inadempiente.**
- **Definire un Piano integrato per la protezione e il ripristino della natura, capace di affrontare fenomeni di degrado ambientale come alluvioni, siccità, erosione del suolo e incendi.**
- **Adeguare il Piano nazionale per la biodiversità al Kmgbf, promuovendo soluzioni basate sulla natura per l’adattamento climatico previsto dal Pnacc.**
- **Impostare una concreta valutazione ex ante ed ex post delle politiche pubbliche nell’ottica del capitale naturale.**

Il dato europeo non è disponibile per questo Obiettivo.







GOAL 15 “VITA SULLA TERRA”

Italia in ritardo sulla tutela naturale: crescono disuguaglianze e rischi per gli ecosistemi

Rapporto ASviS 2025: la perdita di foreste, il consumo e il degrado del suolo continuano a minacciare la biodiversità. L'Italia, ferma al 21,7% di aree protette, rischia di non raggiungere i target del Goal 15.

Numerosi ostacoli continuano a frenare la protezione e la gestione sostenibile delle risorse naturali. I dati più recenti confermano che la **copertura forestale globale** è in costante declino, sebbene a un ritmo lievemente inferiore: da 12 milioni di ettari di foreste perduti ogni anno nel periodo 2010-2015 a 10 milioni tra il 2016 e il 2020. Una tendenza che resta comunque lontana dal raggiungimento del Target 15.2 dell'Agenda 2030, che prevedeva di arrestare la deforestazione entro il 2020. Le **foreste** subiscono pressioni crescenti dovute alla crisi climatica, con l'aumento di **incendi boschivi** e numero di specie invasive.

Il **degrado del suolo** rappresenta un'altra emergenza globale: compromette la salute umana, aggrava la povertà e l'insicurezza alimentare e contribuisce alle migrazioni forzate. **Ogni anno almeno 100 milioni di ettari di terra** - un'estensione pari a quella dell'Egitto - **vengono degradati**. Tra il 2015 e il 2019, la quota di terreni compromessi è cresciuta dall'11,3% al 15,5%, con conseguenze dirette sul benessere di 3,2 miliardi di persone.

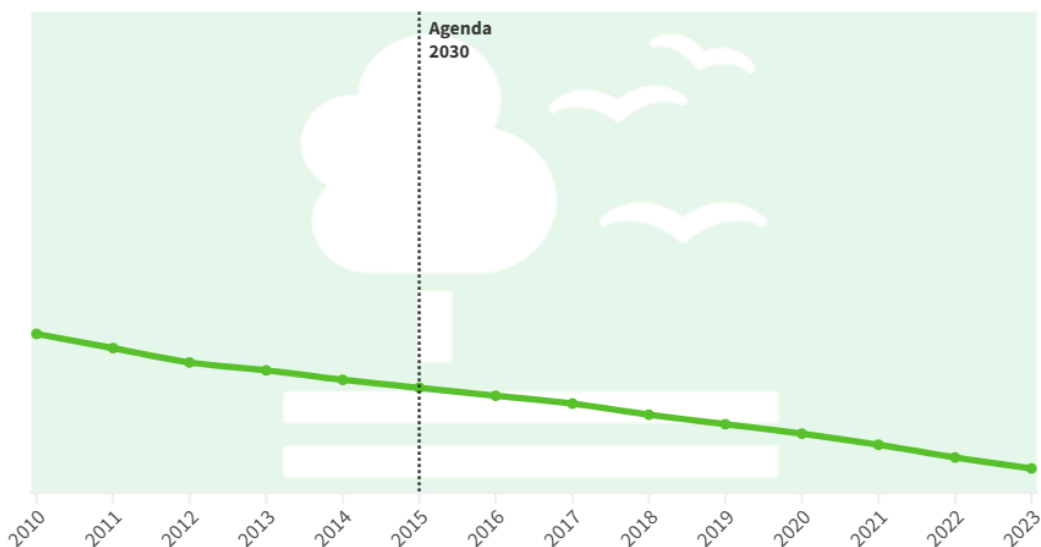
Secondo le stime, combattere **desertificazione**, degrado del suolo e siccità richiederà circa 1 miliardo di dollari al giorno tra il 2025 e il 2030, ma i finanziamenti attuali ammontano a soli 66 miliardi l'anno, appena il 18% del fabbisogno stimato. Eppure, investire nel ripristino dei territori garantirebbe rendimenti significativi: tra 7 e 30 dollari di benefici per ogni dollaro speso.

Sul fronte della **biodiversità**, l'**estinzione delle specie** appare ormai in gran parte irreversibile, con oltre 47mila specie a rischio. Un segnale di rilancio è arrivato con la [COP16 sulla biodiversità](#), svoltasi a Roma nel febbraio 2025, dove è stato raggiunto un accordo per mobilitare almeno 200 miliardi di dollari l'anno entro il 2030 a sostegno della protezione della biodiversità e dell'attuazione del [quadro globale per la biodiversità di Kunming-Montréal](#) (Kmgbf). L'intesa prevede la creazione di un **meccanismo finanziario internazionale** che coinvolga risorse pubbliche, private e filantropiche, e che consenta di monitorare i progressi anche alla prossima Cop 17, in programma per ottobre 2026.



Andamento degli indicatori compositi italiani

■ Goal 15 Vita sulla terra



LA SITUAZIONE IN ITALIA

Per quanto riguarda l'Italia, la situazione relativa al Goal 15 dell'Agenda 2030 "Vita sulla terra" mostra segnali di **peggioramento**. L'indicatore composito registra un calo sia nel periodo analizzato sia nell'ultimo anno, a causa dell'**aumento dell'indice di copertura del suolo**, passato da 103,1 a 106,4 punti tra il 2012 e il 2023. Le **disuguaglianze territoriali**, già elevate, continuano ad ampliarsi, con un lieve incremento che coinvolge tutte le aree del Paese.

Il Target 15.3, che prevede l'**azzeramento del consumo di suolo annuo entro il 2030**, resta lontano dal traguardo. L'andamento appare stabile ma su livelli troppo alti per centrare l'obiettivo: nel 2023 sono stati utilizzati 10,9 nuovi ettari di suolo ogni 100mila abitanti.

Anche per il Target 15.5, che punta a raggiungere **entro il 2030 il 30% di aree terrestri protette**, l'Italia non mostra progressi. La quota è ferma al 21,7% (dato 2022) e l'assenza di miglioramenti nel tempo lascia prevedere che il Paese non riuscirà a raggiungere l'obiettivo prefissato.

Sul piano normativo non si registrano novità di rilievo, ma il Rapporto ASviS richiama l'attenzione su un passaggio cruciale: l'**entrata in vigore del Regolamento europeo sul ripristino della natura**, che si inserisce negli impegni assunti dall'Italia nell'ambito del **Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework (Kmgbf)**. L'attuazione della Nature restoration law richiederà un'analisi approfondita delle strategie, dei piani e dei programmi che, dal livello nazionale a quello locale, potranno concorrere al raggiungimento dei suoi obiettivi.



A destare particolare preoccupazione è anche la sorte del **Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc)**. Dopo un lungo iter, il Piano è stato approvato alla fine del 2023, ma è rimasto inattuato. Il Pnacc, privo di finanziamenti e di una chiara definizione delle priorità, avrebbe comunque potuto rappresentare un punto di partenza per costruire nel tempo un percorso di adattamento solido e coerente. La sua inattività, sottolinea il Rapporto, rappresenta oggi una delle maggiori criticità nella risposta italiana alla crisi climatica.



LE PROPOSTE

- **Assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi** nel rispetto del nuovo art. 9 della Costituzione.
- **Rispettare il principio europeo “Do no significant harm”**.
- **Definire un Piano integrato per la protezione e il ripristino della natura**, capace di affrontare fenomeni di degrado ambientale come alluvioni, siccità, erosione del suolo e incendi.
- **Tenere conto della “Lista rossa degli ecosistemi d’Italia” e delle raccomandazioni del Comitato per il capitale naturale** nelle strategie per la tutela ambientale.
- **Adeguare il Piano nazionale per la biodiversità al Kmgbf**, promuovendo soluzioni basate sulla natura per l’adattamento climatico previsto dal Pnacc.
- **Promuovere in sede europea gli impegni legislativi già adottati**, quali il Regolamento per la messa al bando sul mercato unico dei beni provenienti da deforestazione e la Direttiva sul dovere di diligenza.

E IN EUROPA?

A livello europeo, l’indice relativo al Goal 15 dell’Agenda 2030 registra un **peggioramento**, seppur contenuto, nel periodo analizzato. La riduzione è attribuibile soprattutto all’aumento del consumo di suolo, mentre tra il



2011 e il 2022 si rileva un lieve progresso, pari a +1,8 punti percentuali, nella quota di **aree terrestri protette**.

A partire dal 2016 le **disuguaglianze tra i Paesi membri dell'Ue** si sono ampliate, per poi stabilizzarsi nel 2018 su livelli più elevati. Un dato rilevante distingue questo Goal dagli altri: **tutti i 27 Stati membri mostrano un peggioramento complessivo**. Le riduzioni più marcate si registrano in Lussemburgo, Malta, Polonia e Cipro, con quest'ultimo che segna un calo superiore ai 15 punti.

Anche l'**Italia** mostra un risultato negativo, con un valore inferiore di poco più di un punto rispetto al 2010, e si conferma **molto al di sotto della media europea**. Sia l'Italia sia l'Unione europea mostrano andamenti sostanzialmente **stabili sulle aree protette**: in dieci anni la quota è cresciuta appena di 1,8 punti percentuali, attestandosi nel 2022 al 26,1% nell'Ue e al 21,7% in Italia. Valori troppo bassi e una crescita troppo lenta per garantire il raggiungimento dell'obiettivo del 30% entro il 2030.



Andamento degli indicatori compositi europei

GOAL 15 Vita sulla terra

Più il colore è intenso più il Paese si avvicina all'obiettivo







GOAL 16 “PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE”

Conflitti in aumento nel mondo, Italia in stallo tra giustizia lenta e fiducia fragile

Rapporto ASviS 2025: a livello globale cresce la violenza e resta debole la partecipazione. Nel nostro Paese misure repressive verso migranti, detenuti e manifestanti. Urgente migliorare le condizioni delle carceri.

Le guerre continuano a causare sofferenze enormi e sfollamenti. Sono **59 i conflitti armati** attivi tra Stati o al loro interno, il livello più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Nel 2024 quasi 50mila persone, in larga parte civili, hanno perso la vita in tali conflitti: una ogni 12 minuti, con un aumento del 40% rispetto al 2023.

Nel biennio 2023- 2024 il numero di **bambini e donne uccisi è cresciuto rispettivamente del 337% e 258%** rispetto al biennio precedente. Circa l'80% dei decessi dei bambini e il 70% di quelli femminili si sono verificati a Gaza. Alla fine del 2024 **123,2 milioni** di persone erano state **sfollate con la forza**. Il 2024 è stato il più mortale degli ultimi dieci anni per i giornalisti, con 82 uccisioni, oltre il 60% avvenute in zone di conflitto.

La **spesa militare globale** ha raggiunto il livello record di oltre 2.700 miliardi di dollari, con un trend in crescita che, se confermato, porterebbe a raggiungere livelli compresi tra 4.700 e 6.600 miliardi di dollari entro il 2035. Con circa il 10% di quei 2.700 miliardi di euro sarebbe possibile eliminare la povertà estrema sul pianeta.

Nonostante le evidenti difficoltà, **la diplomazia internazionale ha continuato a lavorare**, conseguendo alcuni risultati che mantengono ancora **viva la speranza in un nuovo multilateralismo**. Ad esempio, dando seguito agli impegni assunti con il Patto sul Futuro, a fine giugno 2025 è stato adottato il cosiddetto “Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo”, al quale hanno aderito tutti i Paesi eccetto gli Stati Uniti, successivamente seguiti da Israele (voto contrario) e Argentina (astensione) in occasione del voto dell'Assemblea Generale sul tema.

Sul fronte della **giustizia**, la situazione resta critica: un detenuto su tre nel mondo è in attesa di giudizio, senza una condanna definitiva. E la difesa dei diritti umani continua a essere in discussione: nel 2024 si sono registrate 502 uccisioni e 123 sparizioni di attivisti e sindacalisti in 37 Paesi. Anche la **partecipazione politica** mostra segnali di debolezza.

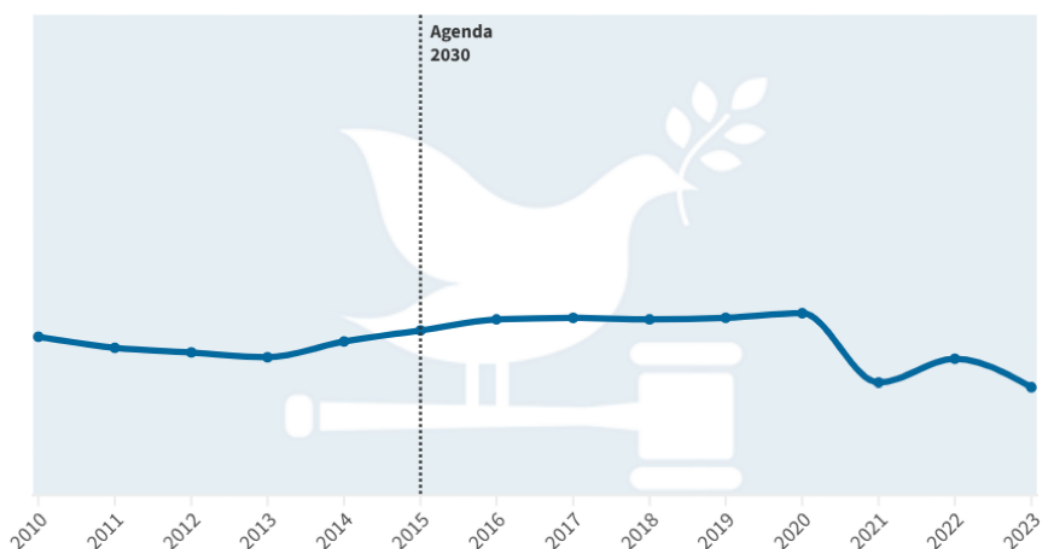


La fiducia nei governi resta fragile e molte cittadine e cittadini si sentono esclusi dai processi decisionali. Su 83 Paesi analizzati, solo il 44% delle persone ritiene che il proprio sistema politico sia reattivo e che la propria voce conti davvero. Le donne, in particolare, percepiscono una minore influenza politica rispetto agli uomini. In questo quadro complesso emergono due sviluppi incoraggianti. Continua a salire il numero di Paesi che si sono dotati di **leggi sull'accesso alle informazioni**: a fine 2024 erano 140, rispetto ai soli 14 del 1990, anche se l'applicazione rimane disomogenea. Inoltre, salgono a 89 gli Stati con **istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani** pienamente conformi ai Principi di Parigi, contro i 70 di dieci anni fa.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

 Goal 16 Pace, giustizia e istituzioni solide



Nel 2024 l'indice composito del Goal 16 risulta sostanzialmente stabile, ma se si guarda al periodo 2010-2024, l'indicatore registra un **peggioramento complessivo**, dovuto soprattutto al forte aumento delle **frodi informatiche**, passate da 1,6 a 5,1 casi ogni mille abitanti nel 2023, e al calo della **partecipazione sociale**, diminuita di 5,7 punti percentuali tra il 2012 e il 2023. Le **disuguaglianze territoriali** si sono ridotte fino al 2021, grazie al miglioramento dei territori più in ritardo, per poi aumentare leggermente fino al 2024. Nel confronto 2010-2024, 18 territori peggiorano, uno risulta stabile e solo due migliorano.

Un aspetto positivo riguarda il **sovraffollamento delle carceri**, diminuito di 30,4 punti percentuali nel lungo periodo, pur restando alto: nel 2024



si contano 120 detenuti ogni 100 posti disponibili. L'obiettivo di azzerare il sovraffollamento entro il 2030 (Target 16.3) resta quindi incerto: la tendenza recente, in risalita dal 2021, va nella direzione opposta a quella necessaria per raggiungerlo.

Anche per la **durata dei procedimenti civili** i progressi non bastano: il Target 16.7 prevede una riduzione del 40% rispetto al 2019, con un valore obiettivo di 253 giorni, ma nel 2024 la media resta di 447 giorni, ancora molto lontana dal traguardo.

Sul fronte della **partecipazione civica e politica**, i segnali non sono incoraggianti. Tra il 2003 e il 2024 la quota di persone che **si informano o discutono regolarmente di politica** è scesa al 48,2% (-8,9 punti percentuali rispetto al 2003), con un calo più accentuato tra i giovani e le giovani. Le motivazioni più citate per la mancata partecipazione sono il **disinteresse** (63%) e la **sfiducia** (22,8%), più che la mancanza di tempo o la complessità dei temi.

La **fiducia nelle istituzioni** rimane fragile: resta elevata, seppur in lieve calo, quella nella **presidenza della Repubblica**, mentre continua a essere molto **bassa nei partiti politici**.

Le ragazze e i ragazzi italiani non sono però apatici o disinteressati alla politica, come ripete una certa narrazione. Secondo il Rapporto Giovani 2025 dell'Istituto Toniolo, **tre giovani su quattro considerano la politica fondamentale** per la vita democratica e personale, e quasi l'80% sarebbe disposto a impegnarsi in prima persona se ci fossero maggiori opportunità di partecipazione reale.



Sul piano legislativo, il 2024-2025 è stato segnato da provvedimenti che hanno sollevato ampie preoccupazioni in materia di **diritti umani e garanzie costituzionali**. Il Rapporto ASviS rileva che il cosiddetto “Decreto Sicurezza” ha introdotto **misure più repressive** verso migranti, detenuti e manifestanti, incluso il nuovo illecito di “blocco stradale”, che incide in particolare sulle libertà dei più giovani e delle persone vulnerabili.



La Corte di Cassazione ha segnalato il **rischio di violazioni dei principi costituzionali**, soprattutto per quanto riguarda la **tutela della maternità**, nel caso della custodia in carcere delle detenute con figli, e i **diritti umani**, in particolare quello di **protesta pacifica**. Anche il nuovo reato di “rivolta penitenziaria” potrebbe aggravare il sovraffollamento carcerario, già critico, e contribuire all’aumento di incidenti e suicidi tra i detenuti. Al 30 giugno 2025 le carceri italiane ospitavano **62.728 persone**, con un **tasso di affollamento del 122,2%** e punte superiori al 150% in oltre un terzo degli istituti. Intanto, il Decreto Caivano ha portato a un aumento del 50% della popolazione nei penitenziari minorili in meno di tre anni

Significativo il Ddl n. 1433, approvato al Senato lo scorso luglio, che introduce il **reato di femminicidio** e misure più severe contro la violenza sulle donne, mentre la Legge n. 47/2025 limita a 45 giorni la durata delle intercettazioni, riducendo uno strumento cruciale nel contrasto a criminalità organizzata e corruzione.

LE PROPOSTE

- **Assicurare che le spese militari non compromettano gli investimenti per lo sviluppo sostenibile e per la costruzione della pace.**
- **Rafforzare l’impegno concreto dell’Italia per la soluzione delle crisi globali e regionali**, a partire dalla guerra in Ucraina e dalla pacificazione della striscia di Gaza, e per svolgere un ruolo propositivo e lungimirante per la pace e il disarmo.
- **Completare entro il 2026 la costruzione e il miglioramento degli spazi di detenzione**, e potenziare i servizi di riabilitazione, anche allo scopo di ridurre la recidiva.
- **Rendere disponibili dati sulla condizione di stranieri/e che vivono nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (Cpr).**
- **Prevedere misure amministrative non detentive per le cittadine e i cittadini stranieri in attesa di giudizio.**
- **Approvare e attuare rapidamente la Valutazione d’Impatto Generazionale (Vig)**, per consentire al Paese di rafforzare la prospettiva di lungo termine promossa dall’Agenda 2030, nel rispetto delle future generazioni.
- **Istituire un’Assemblea nazionale sul Futuro**, allo scopo di coinvolgere la società civile italiana, e specialmente i giovani, nella progettazione del futuro comune.
- **Attuare il Piano dell’Ocse per il contrasto alla disinformazione-disinformazione**, sfruttando le potenzialità del “Piano Olivetti per la cultura”, che prevede azioni per la partecipazione democratica, inclusiva anche dei gruppi sociali vulnerabili ed emarginati.



E IN EUROPA?

A livello europeo, l'indice composito è rimasto sostanzialmente **stabile**. I risultati più significativi hanno riguardato l'aumento della **quota di cittadine e cittadini che interagiscono online con le pubbliche amministrazioni**, cresciuta di **23,9 punti percentuali**, e la **diminuzione di 3,1 punti** di chi percepisce la presenza di criminalità o vandalismo nella propria area di residenza. Questi progressi, tuttavia, sono parzialmente compensati dal **prolungamento dei tempi della giustizia civile**.

Le **disuguaglianze tra Paesi** si sono ridotte fino al 2017, ma sono poi tornate a crescere leggermente fino al 2023, grazie al miglioramento delle nazioni con le performance inizialmente più deboli. In totale, **12 Stati** tra cui **l'Italia**, ancora **sotto la media europea**, hanno migliorato la propria posizione; **dieci** sono rimasti stabili, mentre **cinque** hanno registrato un arretramento. Tra i casi più rilevanti figurano **Estonia, Lituania e Repubblica Ceca**, oggi ai primi posti, e la **Lettonia**, che ha guadagnato **22 punti**.



Andamento degli indicatori compositi europei

GOAL 16 Pace, giustizia e istituzioni solide

Più il colore è intenso più il Paese si avvicina all'obiettivo







GOAL 17 “PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI”

Multilateralismo sotto attacco, servono riforme audaci e nuove risorse

Rapporto ASviS 2025: crisi del debito, guerre commerciali, aumento delle spese militari: le istituzioni internazionali vivono un momento difficile, ma l’Agenda 2030 rimane un piano d’azione valido e va perseguito con una governance rafforzata.

Il 2024 ha messo a dura prova il multilateralismo. Secondo il “Sustainable development report” del Sustainable development solutions network, l’indice che misura l’impegno dei Paesi Onu nei confronti del multilateralismo, vede gli Stati Uniti in ultima posizione e la Cina al 159esimo posto, mentre Francia, Italia e Germania si collocano rispettivamente al 177esimo, al 106esimo e al 68esimo.

Inoltre, la guerra commerciale dei dazi innescata dall’Amministrazione Trump e la fuoriuscita degli Stati Uniti da diverse istituzioni multilaterali ha generato una spirale di tensioni geopolitiche, erodendo la fiducia globale nei confronti del Paese nordamericano e portando i vari Paesi del cosiddetto “Sud globale”, come Brasile, India, Russia, a rafforzare la propria cooperazione nell’ambito dei Brics, sotto la guida della Cina.

Al contempo, i Paesi a basso e medio reddito (Pvs) hanno dovuto affrontare costi crescenti del loro debito, che **nel 2023 ha raggiunto il livello record di 1.400 miliardi di dollari**. Questi oneri, pari al 3,7% del Reddito nazionale lordo (Rnl), restringono drammaticamente le risorse, già limitate, per investimenti in sanità, istruzione e infrastrutture, e più in generale per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Di fronte all’evidente necessità di riformare l’architettura finanziaria globale, il segretario generale dell’Onu António Guterres ha nominato un gruppo di esperte ed esperti indipendenti che, a fine giugno 2025, in vista della Conferenza di Siviglia, ha pubblicato un Rapporto in cui si identificano **11 azioni chiave per affrontare le crisi del debito** nei Paesi in via di sviluppo e liberare risorse per lo sviluppo sostenibile.

L’Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) ha subito e si teme continuerà a subire nel futuro prossimo **forti tagli**, dovuti alla chiusura di fatto di Usaid (il dipartimento americano di cooperazione allo sviluppo) e alla riduzione drastica dei budget destinati alla cooperazione e alle crisi umanitarie in molti Stati europei, tra cui Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia.

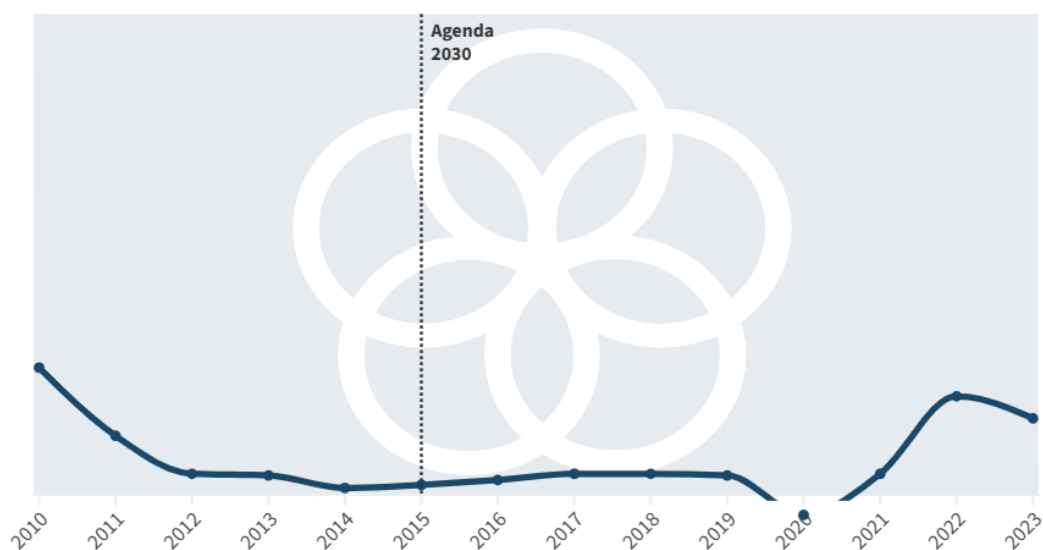


Nonostante però i ritardi nel perseguimento dell'Agenda 2030 e le crescenti difficoltà che affliggono lo scenario globale, le istituzioni multilaterali continuano a mantenere alto il proprio impegno a sostegno degli Obiettivi, come ricordato da Guterres nel suo discorso del 21 luglio 2025 all'High level political form: *“Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile non sono un sogno [...] sono un piano. Un piano per mantenere le nostre promesse: alle persone più vulnerabili, a noi stessi e alle generazioni future”*. Tuttavia, secondo la ricerca **“Sustainability at a crossroads”** curata da GlobeScan, Erm sustainability institute e Volans, condotta a maggio 2025 tra 844 esperti ed esperte provenienti da 72 Paesi, cresce comunque lo **scetticismo verso gli strumenti multilaterali**, gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e gli accordi sul clima, con una accentuazione delle critiche in Nord America ed Europa, contro un maggior ottimismo in America Latina, Africa-Medioriente e, soprattutto, nell'area Asia Pacifico.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Andamento degli indicatori compositi italiani

■ Goal 17 Partnership per gli obiettivi



A livello italiano, nel 2024 l'indicatore composito che si riferisce al Goal 17 registra un **peggioramento**: rispetto al 2010, la variazione negativa è dovuta soprattutto alla **riduzione delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo** (-3,2 punti percentuali) e all'**aumento del debito pubblico** (+15,8 punti percentuali), mentre rispetto all'anno precedente, la causa è da rintracciarsi nella **contrazione delle importazioni** (-0,8 punti percentuali) e nella **diminuzione della quota di Reddito nazionale lordo destinata all'Aiuto pubblico allo sviluppo**, scesa dallo 0,33% allo 0,27%, rispetto all'obiettivo dello 0,7%.



Rispetto al cosiddetto “**Piano Mattei**” (il piano di investimenti italiani in Africa), il Governo ha ampliato il numero dei Paesi africani coinvolti, ma senza accompagnarvi al momento un aumento delle risorse finanziarie. A tal proposito, la Commissione europea sta definendo il cosiddetto “**approccio a 360 gradi sugli investimenti**”, al fine di determinare un impatto concreto a favore dello sviluppo sostenibile africano e rispondere alle critiche di neocolonialismo che da diverse parti si stanno muovendo al piano europeo di investimenti nel continente (il cosiddetto “Global gateway”), e che riguardano anche il Piano Mattei. La Commissione indica una serie di strumenti da utilizzare per applicare questo approccio, ma di essi non vi è alcuna menzione nel Piano Mattei.

Per quanto riguarda più in generale le politiche di cooperazione internazionale e la risoluzione pacifica dei conflitti, preoccupa il **disegno di legge**, attualmente all’esame della Camera, che punta a modificare la Legge 185/90 **in materia di export militare**, rendendo meno incisivi i meccanismi di decisione e controllo, e affievolendo molti degli strumenti di trasparenza sui dati relativi alle esportazioni e ai flussi finanziari delle armi, in particolare per ciò che attiene il coinvolgimento delle banche nelle operazioni.

Inoltre, in base all’accordo Nato sul “**Defence investment plan**”, sottoscritto anche dall’Italia nel giugno 2025, e che prevede entro il 2035 di portare dal 2% al 5% del Pil la spesa per sicurezza e difesa di ogni Paese membro, **l’investimento del Governo in spese militari passerà dai 45 miliardi previsti nel 2025 a 145 miliardi nel 2035**, misura che rischia di sottrarre importanti risorse ad altri settori come scuola e sanità e di incidere molto negativamente sulle politiche di sviluppo sostenibile.

Da un punto di vista legislativo, va segnalato anche il decreto-legge del 28 marzo 2025 sul **contrasto dell’immigrazione irregolare**, che stabilisce il trasferimento coatto in Albania di persone già presenti sul territorio italiano e già trattenute nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr). Il decreto ha infatti sollevato numerosi dubbi di compatibilità con la Costituzione e con il diritto internazionale da parte della Corte di Cassazione che, nella relazione del 18 giugno 2025, ha affermato che l’Accordo e il suo successivo consolidamento denotano un metodo di gestione insostenibile e fortemente restrittivo del fenomeno migratorio. Una nota positiva è invece la programmazione triennale del cosiddetto “**decreto flussi**”, che conferma l’apertura di canali importanti per il lavoro per i migranti, anche se il meccanismo d’accesso resta farraginoso.



LE PROPOSTE

- **Aumentare il finanziamento per l'Aps almeno allo 0,35% nel 2026**, per poi programmare l'ulteriore crescita negli anni successivi, fino a raggiungere il Target dello 0,7%.
- **Sostenere la riforma dell'architettura finanziaria globale e dell'Onu**, specialmente del Consiglio di sicurezza, per garantire una migliore ed equa rappresentanza e sviluppando l'alleanza europea con i Paesi del Sud Globale.
- **Rafforzare la coerenza tra politiche commerciali e di cooperazione allo sviluppo** per evitare effetti negativi di spillover sugli ecosistemi di altri Paesi.
- **Procedere rapidamente alla cancellazione e conversione del debito dei Pvs**, coinvolgendo la società civile locale, in virtù dell'Impegno di Siviglia sulla finanza allo sviluppo.
- **Assumere una posizione ambiziosa a sostegno della finanza per il clima** nella prossima Cop 30 a Bélem.
- **Migliorare l'impostazione del Patto asilo e migrazione dell'Unione europea a tutela dei diritti umani**, evitando misure di rimpatrio esternalizzate in Paesi terzi e procedendo alla "europeizzazione" dei canali regolari.



E IN EUROPA?

A livello europeo, il **Goal 17** fa registrare complessivamente un **arretramento**. Dal 2010, l'indice composito ha un andamento oscillante, con segnali positivi e negativi a seconda del periodo, ma nel 2023 segna una forte flessione, dovuta principalmente alla riduzione della quota delle importazioni Ue dai Paesi in via di sviluppo (dal 4,7% al 4,2%).

Le differenze tra i Paesi risultano piuttosto stabili, con alcune eccezioni: positivo è l'andamento della Grecia, che dal 2020 si riavvicina ai valori medi, così come quello dei Paesi Bassi. **La maggior parte degli Stati però - tra cui l'Italia - peggiora tra il 2010 e il 2023, cosicché il nostro Paese si posiziona al di sotto della media.**

